NUOVE SCOVERTE

E MEZZI CURATIVI PER GUARIRSI

DAL MORBO COLERA

MEMORIA MEDICA PER L'ATTUALE MALATTIA CORRENTE VERMINOSA VELENOSA, NELLA PROVINCIA DI BARI ED ATTUALMENTE IN NAPOLI SOTTO IL NOME DI COLERA MORBO

DEL DOTTORE

LEOPOLDO CURCI

Medico, e Chirurgo in capo di tutti i spedali e beneficenze della Provincia di Bari. Socio Tiberino, ed Arcade, e di varie altre accademie di Europa

*Sunt mille hominum sensus
Capitum discrimina mille.*

Napoli 1837
PE' TIPI DI GIUSEPPE SEVERINO
Largo Trinità Maggiore n.° 1.

PREFAZIONE

Di tante malattie distruttici del genere umano, tra le più malefiche annoverar possiamo la presente costituzione dominante epidemica, che gran parte della Provincia di Bari ha con furore assalita. Le disputazioni de' Medici, il disparere de' medesimi, le cure male a proposito immaginate, ed una certa inumana pertinacia di ben molti Dottori Fisici, maggiormente ne fa crescere il numero delle vittime.

Non è mio orgoglio, nè audacia, che mi spinge a far imprimere queste mie idee, perchè partono dalla propensione innata che ho di far del bene all' uomo, allorchè il posso. Di vantaggio, ciò che sarò per esporre, è il frutto de' miei studi medici di oltre 20 anni nella nostra Napoli; di un giro fatto in quasi tutta l'Europa l' anno antipassato, nel qual tempo il Morbo Colera dominava in quelle regioni;

delle osservazioni da me instituite, delle cure, delle istruzioni ricevute dai Medici di Vienna, di Londra, di Parigi; delle disputazioni Accademiche delle prime Università, come di quelle di Vienna, d' Ispruk, di Salzburg, di Monaco, di Bona, di Berlino, di Amsterdam, di Londra, di Parigi, ed altre che tralascio per non essere nella taccia di tessitore delle mie lodi. Le note, le memorie, e molti libri stampati da' più Sapienti Medici, mi hanno maggiormente illuminato su le oscurità, che mi celavano una gran parte di ciocchè è d' uopo vedere nelle cure delle malattie di oscura origine, e di proteiformi aspetti. Si aggiunge a quanto ho detto di sopra la pratica esercitata con molta oculatezza da due mesi in varii luoghi di questa nostra Provincia, e massimamente in Palo, ove io fo centro della mia residenza: paese di circa ottomila anime, ove la malattia corrente epidemica incominciò con molto furore, ed ove io posso dire di aver medicati più di due terzi degli attaccati della dominante malattia; e posso con fronte scota darmi il vanto di averne salvati centinaja, e niuno perduto.

Tutto quanto io asserisco non solo è sul mio onore, e coscienza; ma è consolidato dalla voce pubblica.

Questo Manuale altro scopo non avrà se non se di richiamare l' osservazione de' medici della Capitale, il cui merito è da me riconosciuto ed a' quali la mia venerazione per essi è nota: acciocchè, trovando regolare quanto io dico, faccian tranquillo l'animo degli abitanti del Regno di Napoli, e serenino il nostro Re (che Dio guardi) : rimanendo persuasi che la malattia epidemica della Provincia di Bari, benchè appaja stragifera, così non sarebbe se i medici facessero ciocchè da me si è fatto : e sia sempre a Dio la gloria.

Di che natura è la febbre epidemica attuale nella Provincia di Bari?

La epidemica febbre corrente nella Provincia di Bari, è una febbre verminosa velenosa. Che sia verminosa il fatto il dimostra (*una experientia valet plusquam centum rationes*); poichè la maggior parte degl' individui, che si salvano dalla malattia corrente, migliorano all' istante, tostochè fuori del corpo cacciano un numero di vermi o per vomito, o per secesso: tutti quelli, che un numero simile di vermi hanno cacciato dal corpo nello stato della loro predisposizione al morbo, sono stati esenti dalla epidemica costituzione, e tuttavia sono in una perfetta salute: gli uomini che per cura preservativa hanno preso degli antidoti contro i vermi, o gli hanno uccisi nel nascere, o gli hanno cacciati, come si è detto: in cinque autopsie fatte in Trani, in Palo, in Bari, delle quali l' osservazione anatomica e patologica trovasi presso i Sindaci de' det-

ti Comuni, e delle quali io in prosieguo darò i ragguagli, altro non si rinvenne, che un infiammazione degl' intestini tenui, ed in essi un cumulo di vermi: tutti gli attaccati dal morbo, salvo pochi di cui terrò parola, sentono delle morsicature, e punsecchiature acutissime fra lo stomaco e l' ombellico; i sintomi dell' attacco non sono diversi da quelli, che la verminazione suole avere, e sono con ragione più gravi per l' avvelenamento che dai detti vermi ne siegue, e gli attaccati dalla malattia corrente offrono all' occhio del clinico tutto l' apparato de' sintomi dell' avvelenamento come quelli offesi dalla vipera, dall' aspide, dal serpente a sonaglio; guariscono i nostri attaccati dal morbo come quelli, non solo con lo stesso medoto di cura, ma con la crisi stessa di abbondantissimi sudori; ed in fine le cause occasionali che fanno più presto sviluppare l' attacco, sono quelli che più risvegliano la fin allora latente verminazione, la qual viene adescata da i frutti ove la parte zuccherina abbonda, cosa che non succede co' frutti acidi e di austero sapore, o dalla crapula, ove il putrido più si accumula, ed ove una forza centripeta più si fa predominante, come si farà da me osservare quando parlerò delle cause occasionali.

L' attuale malattia corrente epidemica verminosa nella Provincia di Bari è contagiosa o no?

Siccome nell' articolo che seguirà, da me si definisce la febbre corrente sopraddetta come una propagine o tralcio tralignato del colera morbo asiatico, per quella parte di sintomi che gli somigliano, così il problema sarebbe per me difficile, come lo è stato per dieciannove anni senza essere stato sciolto da' molti medici di tutta l' Europa: ora parrebbe una mia audacia a trattarlo, e definirlo: le mie ragioni però sono le seguenti.

La nostra costituzione epidemica offre una buona parte di sintomi del colera asiatico, ma non l' indentità del morbo: poichè minore è il numero dei detti sintomi, che gli somigliano; è più la durata dell' attacco di questa, e la brevità di quello; ed in fine si deve riguardare come un morbo contagioso in origine, arrivato al suo ipogeo, che ha perduto la sua virulenza, degenerato per la diversità del clima, diradato per la lontananza della sua prima scaturigine, trasfuso di corpo umano in corpo umano, e perciò indebolito. Si consideri come entrò nella Spagna il vajuolo, e come si era ridotto prima dell' innesto vaccino; si consideri lo stesso pus vaccino che vediamo bene nelle Provincie, che quando s' indebolisce fa ritornare qualche tralcio dell' epidemia vajolosa, per lo che gl' istessi innestati si sono veduti soffrire l' attacco vajoloso: si consideri la

lue venerea, per la quale una volta l' uomo contagiato appena di gonorrea moriva in uno o due giorni, per lo detto allora morbo Tedesco; mentre oggi vi sono uomini che per cinquanta volte han sofferto l'attacco gonorroico, e sono sani e robusti, e vi è chi crede la gonorrea un semplice catarro della mocciosa membrana dell' uretra: ed è deciso ormai dalla sana Medicina, che la gonorrea non suole produrre la lue venerea. La rogna non ci offre lo stesso aspetto? anticamente non si sono veduti uomini affetti da questo veleno che morivano con spasimi per i dolori osteocopi? ed altri non marcivano nelle piaghe erpetiche? ed il Dottor Ruggiero Napolitano non ci attesta che una sua cliente affetta da umore scabbioso perdè le mani ed i piedi per essersi distaccati ed erosi i ligamenti a causa delle piaghe che in quelle articolazioni teneva? Lungo sarebbe se io volessi fare una narrativa istorica di tutti i morbi contagiosi; basta che com' erano nel nascere e nell' arrivo nelle nostre regioni, non sono al tempo presente, che la prima virulenza si è indebolita, e non più sono stragiferi, com' erano.

Varii Medici han detto, che la corrente epidemia della Provincia di Bari sia contagiosa: io prima di fare la dimostrazione completa dichiarandola verminosa velenosa *sui generis*, e non volendo fondare l' argomento su le cose dubbie, vengo al fatto. Io prima d' ogni altro ho assistito per sessanta giorni un prodigioso numero d' individui attaccati dalla malat-

tia corrente, come han fatto molti Medici in tutta questa Provincia, e senza difficoltà si sono toccati i polsi, i visceri, l'estremità; e tutti questi non sono stati affatto attaccati. Sul mio conto poi, ho fatto con le mie proprie mani le strofinazioni all'estremità degl'infermi per istruire gli altri, ho asciugato il sudore degl'infermi col mio proprio fazzoletto, e poi all'istante l'ho passato ad asciugarm' il viso: ho respirato l'alito della bocca degl'infermi, obbligandoli a dare con maggior forza l'espirazione per sentire l'odore peculiare del morbo; mi sono riposato su'i letti degl'attaccati nell'alto della malattia più volte, ho sezionato un cadavere di questi senza precauzioni di aromi ed altro: ho preso da dentro gl'intestini de' vermi che nuotavano nell'umor siero-sanguino: ed intanto la mia salute è la più perfetta che io avessi potuto godere dalla mia prima età: gli altri Medici sono sani sanissimi (non so se a vantaggio o a discapito dell'umanità): in quasi tutte le famiglie ove si è perduto un individuo, gli altri han goduto e godono perfetta salute: nè vale l'esempio in contrario dicendosi: ma nella famiglia A, sono morte due persone; come ancora vi è quell'altro caso della famiglia B. Ma io domando quei due della famiglia A, e quell'altro caso della famiglia B, non erano sotto l'influenza atmosferica e sotto la costituzione dominante, o erano stati tuffati dal nascere nell'acqua di Lete? e pure quei due della famiglia A, e B, che tanto hanno spaventato l'animo di molti i quali poi

hanno dichiarato il morbo contagiosissimo, quei due erano infermi, che stavano in quelle due case, e quegl' infermi non toccarono affatto il fratello, o il padre morto per la malattia corrente; nel mentre che quelli della casa stessa che fecero la massim' assistenza ai primi di già attaccati restarono illesi, e questi furono certamente più esposti all' attacco, per lo contatto immediato: ed in ultimo, per non empire di superflui argomenti questo mio scritto, io sono pronto a pormi una camiscia sulle mie carni umida del sudore degl' infermi in quistione, a dormire nell' istesso letto, a toccare come si vuole ogni attaccato, senza tema di rischiare la vita, qualora il volessero. Mi si permetta un picciolo sfogo: dopo che io ho assicurato con le parole, e coi fatti ad una intera provincia, ed ad 8 mila anime della mia patria, che la malattia corrente non era contagiosa, con l' adempire alla mia parte medica, vestito poi del carattere di cristiano cattolico ho incitata la gente all' ajuto degl' infermi animando i spettatori ad imitarmi, quando io deponendo il mio carattere mi sono mutato in serviente, ed in zelante assistente degl' infermi; asciugandoli, strofinandoli ed a fare tutte le parti più vili di servitù, e quando altro immaginar si può restando la notte ed il giorno, o seduto sull' istesso letto, o per la stanchezza poggiato a riposarmi al lato degl' infermi; non vi è mancato dopo tutto ciò una lingua infernale fabbra di mensogne che mi ha descritto, come

timoroso , e pusillanime pel contagio! Buon per me, che la verità mi assiste , e spero che Iddio voglia perdonare il mio nemico , come io di già l' ho perdonato.

La malattia verminosa che noi trattiamo è colera asiatico , o no ?

Eccomi nel caso di comparire contradittore con me stesso, stante debbo dire: è, non è, nello stesso tempo. Non è 1.° perchè non è contagioso e perchè il carattere contagioso del colera asiatico non si pone in dubbio dopo tante discussioni de' più valenti Medici, e tante osservazioni fatte circa i suoi progressi , il suo cammino , il modo come si è veduto passare da una regione in un' altra , come potrà leggersi in tutti gli scritti che si sono impressi da 19 anni in qua per tutta l' Europa circa una tanto interessante notizia. Mentre la cianosi forma nel colera asiatico il primo carattere , appena in qualcuno de' nostri si scorge un poco di fosco colore intorno alle orbite degli occhi, cosa che in tutti gli attacchi spasmodici de' visceri si osserva; la pelle della dita de' colerici è tutta piena di rughe , e secca , il colore degli avambracci , e delle gambe da sotto il ginocchio sino al piede è cianotico ; e nei nostri è raro quell' uno , in cui nel punto della morte queste parti sono un poco colorite ; le labbra , e la lingua di quelli sono nere , e nei nostri sono pallidi e bianchi : i

dolori in quelli sono atrocissimi , e nei nostri sono soffribili , o non ve ne sono. Il colore dell' evacuazioni di quelli è cenericcio e più fosco ; e ne' nostri è acqueo : il ventre di quelli è duro e teso ; e nei nostri è vuoto , e la pelle è flaccida , e come morta : il dolore nella spina dorsale in quelli è forte ; e nei nostri non si sente ; lo stupore di testa di quelli , ed il tintinnio delle orecchie nei nostri non si osserva , e gl' infermi non accusano alcuna affezione che attaccasse l' encefalo ; e le urine in quelli sono soppresse , e ne' nostri no , se non rare volte al terminar della vita (quando tutte le funzioni interne devono finire , l' ammalato non orina) : in quelli nella violenza del male si muore fra pochi minuti , e poche ore ; de' nostri fra lo spazio di una giornata pochissimi , e gli altri in due , in tre , in sette , ed in quindici giorni : la maggior parte de' morti di colera asiatico si trovano curvati in avanti , ed irrigiditi , ed altri finiscono tetanici ; cosa che ne' nostri non si vede , perchè i morti sono cedevoli , e flaccidi i muscoli : nulla poi dico su ciò che di diverso si osserva in quelli e che manca in questi , cosa , che io che gli ho veduti distinguo , e non i Medici Teoretici: del che mi può far garantia chi avesse co' proprii occhi veduto gli attaccati dal colera asiatico.

Quali sono le qualità de' vermi, che si cacciano nella corrente epidemica febbre verminosa nella Provincia di Bari?

I vermi della malattia corrente in Provincia di Bari sono della forma de' lombici infantili; ma ve ne son de' sottilissimi che dir si possono tricocefali: hanno il collo rosso, e 'l rostro acuto: vivono in luoghi asciutti fuori del corpo umano fino alle 48 ore; talvolta sortono dal pitale, e vanno strisciando per terra: non sentono la forza degli antelmintici, essendosi fatta l'esperienza di tuffarli nel succo dell'aglio, della scorza di radici di granate, nell'assafetida, nella corallina corsica, nella decozione della foglia di nicoziana, in quella della radice di felce maschio, nell'acqua salata, nell'aceto, nell'infuso di assenzio, nell'olio di lino misto con quello degli olivi, in quello di semi di ricino, in tutte le specie delle artemisie, nella decozione di valeriana, di serpentaria, nella decozione di dittamo bianco, nella ruta, nella decozione di foglie di arancio, nel succo di limone, nella canfora, nel rabarbaro, e mercurio dolce, nell'acqua mercuriale, nella limatura dallo stagno: tutte queste esperienze si sono fatte da me, e da varj altri professori noti, su dei vermi cacciati vivi dagli attaccati dalla malattia corrente: per gl'increduli, o facciano, come ho io fatto ed altri degni di fede; o restino nella loro opinione; poichè io non ho la possa di con-

vertire tutt'i Maomettani in tanti Cristiani. Seguendo il mio assunto, i vermi di cui parliamo nella teriaca sciolta col vino, e succo di nepeta, o *calamintha nepetas*, si piegano di testa avvolgendosi a chiocciola spirale piana, e dopo un poco di tempo muojono irrigiditi, come corde secche di budella. Differiscono questi dai lombici soliti per la sottigliezza, e per la resistenza a quasi tutti gli antelmintici; per la durezza di essi, e la flaccidezza di quelli dopo la morte; pel collo che curvano a guisa di rettili velenosi, come la vipera, l' aspide; per essere pieni di latte questi, mentre nol sono quelli; per l' uscire che fanno dal corpo umano vivi, e reggere all' aria atmosferica, ciocchè non succede in quelli: talchè, se taluno de' soliti lombrici esce vivo, dopo pochi momenti è morto flaccido; in ultimo se una gallina ingoja uno de' vermi vivi della costituzione corrente muore dopo poco tempo, come si è sperimentato per tre volte, essendosi osservata la gallina fredda, e lo stomaco annerito; mentre i lombrici infantili, sono il nutrimento innocente de' polli, essendosi veduto da ogn' uno, mangiarli appena usciti dal corpo d' un ragazzo. Qualche Medico ha detto che questi da me descritti sono immaginarj poichè non ne aveva trovato un esempio o una descrizione in niuno degli scrittori in medicina: io per buona fortuna ho letto un caso simile in un classico Autore, e glielo trascrivo acciò faccia come S. Tommaso che volle vedere e toccare; ma questi vermi gli avrà visti e toc-

cati nella nostra epidemia, e non gli ha creduti: creda almeno a ciò che riferisce Diemerbroeck nel suo trattato sulla Peste « Lumbricus vomitu, ejectus post » symptomata gravia, post usum denique plurium » medicinalium intus et extrinsecus, per vomitum, » cum materia plurima serosa-acida, lumbricum si- » mul spithamæ longitudine, sed convolutum, capite » rubicundo, ac rostro acuto ejecit: post hinc sympto- » mate omni cessante, optime se habuit. Helwigii.» Altri esempii gli riscontreranno nel libro di D. Simon Scholzium »; qui in Miscell. Germ. Curiosi an- » no 3. obs. 258 vermis spithamam longi, colore « albi, capite rubicundi mentionem facit, a puella » duodecim annorum post perpassam cardialgiam, al- » vi constipationem, nauseam, vomitum, et vocis » interceptionem, rejecti subsequuta mox omnium » syimptomatum cessatione. Et sic. Jo. Jac. Graffhius » idem probare conatur in epist. ad Hildan. scripta » quæ in ejus cent. 2. obs. chir. 71. extat, nec » contrariatur ipse Hildanus.

« Vermes locum aliquando mutant, alimenti » defectum aliqui, alii vero copiam vermium, et » loci angustiam arguunt: alimentum quidem defice- » re posse in intestinis, haud credibile videtur, cum » ciborum quidquid ventriculus continet, non sibi » reservet sed in connatam intestinorum cavitatem » sensim exoneret; nisi interdum diuturna in anore- » xia et a cibo abstinentia ipsi quoque vermes esu- » rientes, et quo nutriantur, naturali instinctu edu-

» lium investigantes, reptando in stomacum usque » pervenire dicantur. » È necessaria questa nota per consolidare il come i vermi salgono allo stomaco, e poi fanno sviluppare l'attacco del morbo, come si è detto nelle cause occasionali.

Da quanto su di ciò si è descritto da me si desume, come io credo, che la natura di questi vermi è simile, o quasi simile a quella de' rettili velenosi: che la morte che fanno gli uomini attaccati dal morbo epidemico nostro, è simile o quasi simile a quella che fanno gli uomini punti dall' aspide, dalla vipera, (e dal serpente a sonaglio, quando la nostra epidemia avesse i caratteri del Colera indiano): e che la guarigione succede, come si salvano quelli punti dall' aspide, dalla vipera, dalla tarantola di Puglia, dallo scorpione; cosa che farò conoscere nel trattar della cura.

Cade qui a proposito un articolo interessantissimo, che io vado a trascrivere dallo stesso Diemerbroeck, nel quale si può scorgere quella causa da 19 anni occulta, che produce il colera morbo asiatico; a sarà un consolidare il mio assunto, se la nostra costituzione epidemica la vogliamo caratterizzare come una parente del colera morbo asiatico, per quei sintomi che gli appartengono, o pure come un tralcio tralignato di quello, o consumato di sostanza, o, come piuttosto dovrassi credere, lo stesso morbo caduto al suo termine; e chi non sa che le malattie epidemiche hanno l' apogeo e l' ipogeo; ricordiamoci

della lue venerea che una volta con la sola gonorrea uccideva le persone in poco spazio di tempo, ed altri morbi che tralascio, per non ripetere ciocchè altri sanno meglio di me, e che innanti ho rammentato.

» Vermes rari, et venefici in plerisque Insulis
» Coromandel, Ceylan, Java aliisque per mul-
» tis locis inveniuntur vermes, et muscae, quae
» vespere et noctu turmatim hinc inde obversan-
» tur: earum vero saltem mentionem facere mihi
» placuit, quae in Coromandel una saltem vice
» fui comtemplatus, tunc intuitus inveni vermes
» in rotundam formam convolutos in quibus nec
» oculi nec alae nec pedes animadvertebantur: ut
» quis ab iis ictus, tanquam ab aqua forti vel
» olei sulphuris, aut vitrioli, vel cauterio actuali
» fuisse laesum se putet. Hujus porro naturae tale
» esse venenum demonstrat illius alexiterium. Reci-
» pe sal. cor. cer. g. x. theriacae admisto non ne-
» glecto sudorifero. D. Herm. Nicol. Grimm.

Da tutto quanto si è da me detto in questo articolo si rileva, che la nostra costituzione corrente è fomentata da vermi peculiari velenosi, che non ha i caratteri del colera Indiano: e che il colera Indiano uscito la prima volta a danno degli uomini nel 1817 nelle Isole di Coromandel, Ceylan, e Java ha la sua origine, o cagione, da vermi minutissimi volanti, che in quelle Isole si sono osservati: come si rileva dall' articolo trascritto da me da un Autore classico. Una tale osservazione è stata fatta da un secolo e mezzo fa.

E Riccardo Mead, trattando del modo come si spande il contagio della peste dice: « Infectionis » instrumenta infecta esse quorum ova facile per om- » nia loca circumferrentur, et hausta morbum fa- » cerent » Or gli embrioni de' vermi, o vermi stessi non possono essere galleggianti nell' aria, e poi cadere sopra gli uomini, e su i frutti, ed altro che al nostro vivere è necessario? E le osservazioni fatte da Ippocrate, che descrive, che l' infezione pestilenziale è nella regione dell' aria; ed il propagarsi della peste come affermano i Medici Arabi « tempe- » states in Africa quibus pestis oritur: et Mercuria- » lis eadem affirmat, temperiem aeris cum suo tem- » pore Patavii pestis grassaretur, fuisse. Et Gassen- » dus, idem in peste Diniensi observavit. » E lo stesso colera Asiatico, non ci viene rivelato, che si è manifestato, o si è reso stragifero in seguito di un turbine, o una pioggia dirotta? e chi non dirà che questo turbine o pioggia non avesse fatto cadere sulla terra que' vermi invisibili volanti, o le uova di quelli? E facendo riflessione sul propagarsi della peste dalle straccie, dai panni, dagl' involti, dalle sarcine, ed altro; se le molecole del contagio non fossero viventi, come infetterebbero quegli uomini che si sono avvicinati ad una data distanza, come si osservò nella peste di Olanda? e come, se non fossero dotate di vita, come s' insinuerebbero pe' i panni, per le camice, per i pori ne' corpi degli uomini, e darebbero il contagio al sangue, ai nervi in

brevissimo spazio di tempo ? nè queste molecole esalate dai corpi o panni appestati nell' attaccare l'uomo sano hanno mai mostrato la di loro virulenza sulla pelle ; ma quando si sono insinuate , o per la respirazione , o pel canale alimentare , o pei pori , nel sangue , ed hanno prodotto l' offesa de' nervi , e l'arresto della circolazione sanguigna. E ne' nostri ammalati questo non si osserva ? e nel Colera Asiatico istesso non è questo il primo ed ultimo sintoma ? Da questa conclusione taluno dirà: dunque, è Colera Asiatico il male costituzionale della Provincia di Bari; ed io rispondo : è , e non è ; chiamandolo a rileggere quanto da me si è detto , circa la deficienza di tutt' i caratteri , che nella nostra epidemia mancano , e che nel Colera Asiatico sono patentissimi , ed il massimo , che è quello di non essere contagioso il nostro male come si è dimostrato.

Autopsie de' morti della malattia corrente epidemica in Bari , in Trani , in Bisceglie , in Palo.

Onde procedere con più chiarezza al nostro proposito è d'uopo far conoscere ai Medici Filosofi della nostra Napoli , ed alla classe Medica ragionata quel che si è osservato in cinque cadaveri , del che da me si riporterà una sola narrativa , stante che offrirono all' occhio notomico e patologo gli stessissimi caratteri ; e narrarle tutte sarebbe un ripetere cinque volte lo stesso.

Una donna morta in Bari fra lo spazio di 30 ore; fatta la sezione del cranio si osservò, che nella cavità della testa non vi era stravaso di sorte alcuna; tranne le arterie della duramadre un poco infiltrate, ed un si fatto infiltramento si disse dai Professori assistenti, non essere di verun conto, perchè poco più del naturale: essendosi detto lo stesso delle arterie cerebrali: l' aracnoide, e la piamadre erano di color naturale, i seni del cervello teneano un sangue nero, e più marcato nel longitudinale falciforme, e 'l torcular d' Erofilo: la sostanza corticale del cervello era al naturale; la midollare offriva pochi punti rossi infinitesimali, tagliata a traverso: i ventricoli del cervello erano vuoti; così l' assieme di tutta l'osservazione encefalica non offrì all' occhio patologo una lesione o attacco, che avesse potuto produrre la morte della defunta.

Si passò all' apertura delle vertebre, e si vide l' aracnoide come nel cervello sana; e la midolla tagliata longitudinalmente, con gli stessi punti infinitesimali rossi, come nella sostanza midollare del cervello, e nessuno travaso nella guaina midollare.

La cavità del torace era nello stato sanissimo, salvo poco sangue poliposo nel cuore, che pareva sangue aggrumito piuttosto.

Aperta la cavità addominale, il masso della cute, e muscoli trasversi, obliqui, e retti, come il reticolo malpighiano, erano di color naturale. L' epiploon era roseo: il fecato, la milza, i rognoni, gli

ureteri , la vessica , non omesso il pancreas , erano sani ; lo stomaco era di color naturale, ma più ristretto ed internamente vestito di una muccicaglia gastrica , ma densa : sani del pari erano il colon , cieco e retto , il solo colon ascendente era pieno di aria : gl' intestini tenui , il duodeno dalla metà in basso era roseo , il digiuno era infiammato l' ileo del pari , ma con macchie cancrenose : in quest' ultimo intestino vi era un trasudamento di muco-siero-sanguigno di un odor peculiare insoffribile , che fece allontanare gli spettatori ; questo trasudamento era della massa di circa tre libbre , in cui nuotavano numero 10 vermi , tre de' quali lunghi 5 pollici , e sottili come un piccolo laccio di seta , o circa mezza linea : gli altri sette vermi erano più doppj , ma tutti i 10 vermi erano , vivi , ed erano appunto , come quelli da me descritti , e con tutte le qualità di quelli della nostra costituzione corrente.

La differenza fra gli altri cadaveri e questo , in altro non consiste , che le macchie cancrenose non vi erano nell' intestino ileo ; ma l' infiammazione , il trasudamento era lo stesso , ed il numero de' vermi era più o meno considerevole , come in quello sezionato in Palo , nel quale se ne rinvennero più di duecento , e tutti della stessa natura come sopra.

Predisposizione alla febbre corrente.

Non vi è individuo del paese nel quale si sia manifestata la febbre corrente epidemica, il qual non sentisse o un peso nello stomaco, o una tensione flatulenta all' epigastro, o un senso come di non aver digerito: e talvolta la molestia si sente dallo stomaco all' ombelico. Ed in questo consiste la predisposizione, stantechè tutti gli uomini di un tal paese il confessano, e gli attaccati dal morbo uniformemente dicono che hanno sofferto nello stomaco que' sintomi per molti giorni prima dell' attacco.

Mezzi che fanno sviluppare più presto la malattia epidemica.

L'inedia, i frutti dolci, le confetture, i poponi, i cocomeri, e tutto quanto altro di sostanze indigeribili, di che si facesse abuso; la poco attività della digestione, le malattie viscerali sofferte, la mala cozione de' cibi: da un altro lato lo stravaso della bile, la traspirazione retropulsa, la crapula, le bevande spiritose, che eccessivamente riscaldano il tratto interno viscerale, facendo predominare la forza centripeta sulla centrifuga, tanto necessaria questa ultima forza per l'aumento di tutti i corpi che vivono sulla terra, dalle piante fino all' uomo, come per l' esistenza istessa. E chi non sa, che le piante per una tal forza crescono, mandano le nuove fo-

glie, maturano i frutti ec., trasportando gli umori assorbiti dalla terra per una forza insita interna de' loro meati: che l'uomo mette il suo nutrimento nello stomaco, e per la digestione lo tramanda alla periferia del suo corpo, e da piccolo come è nato, cresce di volume e di lunghezza? Lo stesso Creatore ha dato alla doppia ramificazione sanguigna il predominio dell'impulso centrifugo alle arterie per tramandare alla periferia quel sangue stesso, che deve tornare al centro con lento corso, come per le vene: e non mi estendo su di ciò per non essere al cospetto de' medici, qual chi vender voglia le nottole in Atene.

Ho dovuto parlare della forza centripeta, per ricordare al lettore che questa e quella la qual prende il predominio sulla centrifuga nella nostra malattia epidemica, e nel colera Asiatico istesso; questo predominio è quello, che fa perdere la conformazione esterna dell'uomo attaccato dal morbo, che fa mancare il sangue arterioso della sua circolazione alle estremità, ed alla superficie esterna del corpo dell'infermo, che fa retrocedere la vita, che fa crescere l'esito dell'evacuazioni per la via dell'ano, e dello stomaco, che gela i corpi, e che in fine toglie la vita; quella vita che si ha; come si è detto, pel predominio centrifugo.

Per qual cagione si perdono le circolazioni arteriose nelle estremità , e perchè queste si gelano nella nostra costituzione epidemica?

Questo articolo conviene consolidarlo col parere de' vecchi pratici : così Sydenham :

« Synopsis universae medicinae praticae Jo. Al-
» len pag. 121 artic. 607. Sydenhamii sententia » Cho-
» lerae morbi descriptio.

» Malum ex se cognoscitur : adsunt enim vo-
» mitus enormes , ac pravorum humorum cum ma-
» xima difficultate et angustia per alvum dejectio :
» ventris ac intestinorum dolor veheemens: inflatio,
» et distentio : cardialgia : sitis : pulsus celer cum
» æstu , et anxietate : nausea : artuum contractura
» etc. » Da questo articolo di Sydenham, si rileva che nel caso di colera morbo i sintomi si associano in qualche parte , con quelli della nostra epidemica malattia ; ma l'autore citato ci nota quel *pulsus celer cum aestu*, e nella nostra epidemia ov'è il polso celere con calore? Che anzi i polsi perdono intieramente il battito, e il calore non vi è, perchè l'estremità e talvolta tutto il corpo offre al tatto dell' osservatore un freddo cadaverico. Conviene allora con buona pace di Sydenham , e con ricordare a taluni Dottori che la nostra epidemia non è quella stessa da Sydenham osservata il 1669: ma mi si domanda qual è la causa , che i polsi si perdono , l'estremità superiori ed inferiori si raffreddano, e che talvolta si

fanno livide? si risponde: leggano tutt'i trattati che parlano degli avvelenamenti dell'aspide, del serpente a sonaglio, de' bufoni, della vipera, dello scorpione, della tarantola di Puglia, ed altri; in tutti troveranno assideramento della circolazione sanguigna, la perdita de' polsi, freddo all'estremità, e palpito del cuore, per lo restringimento della massa sanguigna nelle cavità, e massimamente nel cuore, come *ultimus moriens*, ed in fine pel coagulamento del sangue, per cui si rende incapace di circolare ne vasi capillari, e massimamente nell' estremità e nella superficie esterna del corpo umano; ed i nostri infermi dell' epidemia corrente non hanno questo apparato di fenonomi? cosa che succede negli avvelenati da un veleno animale, e questo non si osserva ne' detti avvelenati nel primo stadio dell' attacco, e nè nostri infermi non si vede lo stesso nel primo attacco? Ora io avendo fatto una domanda ai professori che pensano diversamente da me; perchè taluni della nostra epidemia mojono in meno di 24 ore; mi si rispose, ed in pubblica adunanza medica, per l'infiammazione. Oh poco esperti nell'arte di curare, e privi di criterio medico! quale infiammazione uccide (come nel colera Asiatico) in pochi minuti, e, come taluno è morto nella nostra epidemia, in poche ore? Nè io ho trovato scritto alcuna volta in qualche opera medica un solo esempio di morte per infiammazione in meno di 24 ore, salvo se questa era prodotta da veleno che attaccasse o la vitalità o

l'organismo. Per questa seconda parte possiamo esimerci, perchè non appartiene al nostro caso; per la prima riesce a consolidare il mio argomento vieppiù. Nè vorrei che, come alla domanda che feci ad un Dotto Professore in pubblica adunanza, mi si rispondesse col paragone della polmonia, che restringe la circolazione nel momento del parosismo del primo attacco, poichè se al principio i polsi nella polmonia si restringono, nello sviluppo dell'infiammazione poi si fanno forti e duri, nè si raffreddano l'estremità, come nell'epidemia corrente, nella quale gli attaccati così freddi, e privi di circolazione all'estremità vanno a terminar la vita. Si aggiunge, che nella polmonia fra i segni, che ci hanno lasciati i vecchi pratici vi è l'*aucto calore*, e noi non lo scorgiamo nel nostro caso. E più si ricordino che Sydenham ha detto *inflatio*, *et distentio intestinorum*, e nei nostri ammalati il ventre è flaccido e non disteso, nè gonfio: così pare che sia un sogno il paragone della nostra epidemia con quella osservata da Sydenham.

Quale è il primo agente nella nostra costituzione epidemica se l' infiammazione degl' intestini, o se i vermi? E se la prima è conseguenza de' vermi, o no?

Da quanto si è fin ora conosciuto circa le cagioni che producono la morte nella nostra epidemia, per quanto ci è noto dagli antecedenti del morbo,

dallo stato, e dalle autopsie; altro non si è rilevato se non che vermi, ed infiammazione degl' intestini tenui, come si può scorgere da quanto da me si è detto. Che sia l' infiammazione la causa prima, ed ultima, non può sussistere per la poco durata della vita in taluni: e poi, se l'infiammazione fosse in campo dal principio, chi non sa che qualunque membrana del corpo umano, o glandola, tosto che è attaccata da infiammazione, le sue secrezioni più non esiegue, e s' inaridisce? si ricordino i Dottori in contrario del coriza, del catarro acuto, della polmonia, dell'enteritide, ed altro: e nei nostri infermi la secrezione de' succhi intestinali è tanto in abbondanza, che si cacciano per vomito ed anacatarsi una quantità di linfa, siero, ed altro in tanta quantità da sorpassare ogni credere umano: ed infine poi, quando l' infiammazione si dichiara, gli esiti del corpo per lo stomaco e per l' ano vanno cedendo, e poi finiscono. Nota bene, ed in quei tali in cui l'esito del vomito, e le dejezioni ventrali han durato fino alla morte, gl' intestini, (come si è osservato nelle autopsie, come mi viene rivelato) non aveano le solite tracce dell' infiammazione. E chi non ha osservato la stitichezza, ed una voglia di vomitare, e talvolta il vomito inane, dopo il primo stadio dell' attacco. Gli Uomini avvezzi a contraddire senza criterio mi han detto, che è altra la causa dell' infiammazione, e non i vermi; e domandati se essi avevano a dirmi delle cause note,

mi si è risposto, che quello che io voleva sapere era ignoto.

Or dunque tanto strano sarà se una quantità di vermi nel tubo intestinale con le loro punsecchiature facessero prima flogosare, e poi infiammare gl' intestini tenui; come si è osservato nelle autopsie de ragazzi morti per la verminazione; salvo poi se questi vermi fossero, secondo il mio raziocinio, d' indole velenosi? E cade a proposito, ciocchè Ippocrate ci manifesta, e che io trascrivo da Diemerbroeck:

» In memoriam jam mihi venit illud Hip» pocratis: profecto sæpenumero in morborum in» tricatissimorum causa investiganda hariolamur: » at si rem apertioribus oculis pensitamus, ver» mes sæpe adsunt atque lumbrici. Adeo peritissi» mus etiam novit foedum hoc animalium genus. » Et Philippi Marci » Ego saltem miror unde tan» ti, tamque mirabiles, imo saepe stupendi effe» ctus membrorum corporis, et omnium artuum » concussiones, conquassationes, convulsiones alia» que symptomata oriantur. » E più: seguendo un' altra mia domanda ai pensatori in contrario, se i vermi fossero secondarj; è possibile, io dico, che questi vermi nati inseguito dell' infiammazione, com' essi dicono, nascessero, e crescessero fino alla lunghezza di 6, 8 e 10 pollici fra lo spazio di poche ore per quanto è il tempo, che passa dal primo attacco all' esito del corpo, ed il vomito (o privi di ragione!) Ma se il primo attacco si manifesta

quasi in tutti col vomito, o con la diarrea, ed in questi primi esiti si cacciano de' vermi, e lunghi di molti pollici, come una Provincia intera ha osservato: e quel cessare de' fenonomi, e quella guarigione sicura, di chi ha cacciato una quantità di vermi al primo esito per vomito; o per secesso, e quell' essere sicuro di non soffrire l' attacco epidemico di quelli, che nella cura preservativa hanno cacciato una quantità di vermi, o che gli avessero uccisi nel nascere: e pure tutto ciò non è bastato a persuadere quei medici, che curando alla cieca, hanno tolto la vita ad un numero immenso di Uomini nella corrente epidemia, col solfato di chinina, ed altre cose consimili.

Il Bagno è indicato o nò nella corrente epidemia?

Un medico, che non a torto si usurpa il nome di Dottor Fisico, non metterebbe al bagno un uomo attaccato dal male corrente; poichè deve conoscere qual proporzione vi è fra la pressione dell' aria, e quella dell' acqua sulla superficia esterna del corpo dell' uomo, e con quanta ragione dippiù la circolazione sanguigna deve inseguito del bagno, restringersi nelle cavità interne, ove poco, o nulla di pressione vi esiste; mercè questa fascia espulsiva, che circonda tutto l'esterno del corpo dell'uomo. Ma dicono in contesto del bagno: esso è caldo e scioglie il sangue, e chiama il calore alla pelle. Ma, come

si scioglie il sangue, se il sangue ch' esce dalla vena per lo salasso, nemmeno nell' acqua calda della scodella dove cade si scioglie, ed e così addensato, che il più delle volte non viene fuori dopo il taglio della lancetta, se è sopraccarico di fibrina? e chi non sa che questa più si addensa al calore? Ma nel caso presente, la circolazione sanguigna non è che manca, perchè non vi sia sangue nell' estremità, e se non si fà sentire col battito delle arterie, è perchè il veleno primo agente ha possa di fissare il cruore, ed addensarlo; che se ciò non fosse, perchè mai gli avambracci, e le mani, le sure, ed i piedi si farebbero oscure e nerognole, come in molti si è visto? Diano un colpo d' occhio su di chi muore per emorragia: la sistole e diastole delle arterie radiali, ed altre non si sente; e l' ammalato muore con l' estremità superiori, ed inferiori, e talvolta tutta la superficie del suo corpo pallidissimo. Ma il medico bagnista dice, e 'l calore che per lo bagno si da alla parte esterna non giova a richiamare la circolazione perduta alla pelle, ed all' estremità? ma come si vuol richiamare il sangue in queste parti, se la vita manca, ed il tatto medico ravvisa sull' infermo il freddo cadaverico, la fovea alla pressione delle dita permanente, come sulla cera calda? Se il bagno facesse ciocchè egli dice, perchè col mezzo dei piediluvj non viene il sangue ai piedi a circolare? Se il calore in questo caso richiamasse il sangue alla sua circolazione, perchè, coi panni caldi, con i mattoni infoca-

ti, ed altro, il sangue non viene a farsi sentire? Altro ci vuole per ottenere l'intento, come in appresso si dirà. E meglio sarebbe stato che i medici fautori del bagno si fossero occupati in quel tempo a studiare il mezzo più opportuno onde salvare l'infermo loro affidato; mentre ogni momento era una perdita che costava la vita d'un uomo.

In quanti periodi si dovrà considerare la nostra malattia epidemica?

In quattro periodi si deve considerare la nostra epidemia. Il primo è nella predisposizione: e siccome in questo stato l'uomo tiene in se il germe del morbo, e soffre gl'incomodi descritti già nell'articolo *predisposizione alla corrente epidemia*; così mi astengo di parlarne nuovamente.

Il secondo è quello dello sviluppo del morbo, con i vomiti, le dejezioni ventrali, i dolori nella regione epigastrica: e questi, o vengono l'uno dopo l'altro, o associati, e tutti in un momento: qualche volta vi sono i granchi: l'estremità superiori, ed inferiori s'incominciano a raffreddare, ed a seconda del gelo in queste parti si va perdendo la pulsazione arteriosa, sicchè arrivati gl'infermi allo stato di gelo di morte resta solo il moto muscolare, ed il senso, e non altro, poichè il calore e quanto altro si osserva nelle parti vive, non esiste. Nel carattere proteiforme talvolta della malattia, non sente l'infermo

dolore alcuno ; e talvolta , o con gli esiti di sopra accennati , o senza : e si è visto anche il caso di morte per un languore generale , accusando il povero ammalato di sentirsi mancare la vita senza sapere indicare un dolore , o altro che lo molestasse , e l'apparato cadaverico si vedeva avvanzare , ed il gelo dell'estremità faceva i suoi progressi , come la pulsazione che si perdeva , e pareva che un veleno deprimente andasse sempre estendendo il suo predominio.

I primi vomiti sono di un materiale gastrico , di bile, di cibi mal digeriti; e non è raro che si caccino vermi della qualità innanti esposta , e tutti vivi : e poi un materiale aqueo senza odore , e sapore , ed in grandissima quantità. Lo stesso succede nell'aprirsi del corpo ; i primi esiti sono fecali , e poi della stessa condizione del materiale uscito pel vomito , ed i vermi rari non sono : ed in questo stato di cose , i dolori sono talvolta più acerbi , e quanto più crescono questi , tanto più presto si raffreddano l'estremità , e le pulsazioni si perdono. Taluni sono irrequieti , si dimenano sul letto or quà , or là, si rotolano , si scoprono , gridano , sospirano , si portano le mani sullo stomaco , dicendo , che sentono nella regione epigastica morsure terribili ; e la espressione volgare è : mi mordono i cani lo stomaco , mi rodono le serpi gl' intestini : cercano lacerarsi le vesti : e questo è il caso che l' infermo muore in poche ore , ed i cerchi lividi intorno agli occhi , e le mani , ed i piedi si fanno oscure.

Il terzo periodo è quello del ritorno della circolazione, ed è questo quello dell' infiammazione, il quale si conosce dalla sete inestinguibile, che l' infermo soffre, da un senso di un nodo che pare gli allacciasse lo stomaco, da un movimento degl' intestini, e dai borborigmi dolorosi che si frequentano; fra tanto le gote si arrossiscono, la lingua si vela di una cotenna gastrica, e si fende tal volta a traverso; ed altre volte longitudinalmente, ed altre volte poi di un modo, e di un altro: e queste fenditure sono la causa inseguito degli esiti di sangue dalla gola, e dalla lingua istessa; ed in tale quantità, da far temere la perdita dell' infermo se non si ripara all' emorragia sopravvenuta. Le cennate fenditure non fanno più soffrire alcuna bevanda, come la limonata, ed altro, che l' infermo prima tanto desiderava; e quando sono più profonde, e la malattia progredisce a male, gl' infermi non soffrono qualunque liquido, ancorchè fosse dolce e mucillagginoso, o altro; fra di tanto gli esiti finiscono, o sono rari: la voce si fa rauca, ed i dolori crescono, e non lasciano di tormentare il paziente se non poco tempo prima della sua morte. Per quelli che dal principio del secondo periodo furono afflitti dal vomito più che dall' anacatarsi, giunti a questo stato di cose vorrebbero vomitare per cacciar fuori quel peso molestissimo dello stomaco, ed altri vorrebbero fare di corpo per togliersi ciocchè gli molesta il bassoventre: gli occhi da prima ch' erano umidi si seccano, e le vene della sclerotica si fanno del color

del cinabro; e non mi estendo su di questa parte, poichè questi sintomi da me descritti sono gli estremi per la gravezza del morbo. Nella minore intensità del male meno saranno i caratteri de' sintomi sopraccitati.

Il quarto stadio della malattia è nella convalescenza, ch'è pericolosa forse più del morbo istesso, primo per l'infiammazione degl'intestini tenui, che retrocede lentissimamente, e che con la massima facilità si aumenta, e fa ritornare quanto si è detto nel secondo periodo, circa lo sviluppo del morbo, e nel terzo periodo per l'infiammazione che si aumenta. Sec. è pericolosa perchè può arrestarsi il sudore, che di continuo si caccia: sudore critico necessario; perchè a seconda del sudore le affezioni interne vanno cedendo: quel sudore che secondo le mie idee, portar deve il veleno, comunicato a tutta la macchina dell'uomo, fuori del corpo, e che deve essere smodatissimo per rimanerne salvo in tutto dall' attacco sofferto; come si è visto in quelli ne' quali la profusione della traspirazione non ci è stata, che sono rimasti convalescenti per molto tempo, e più facili a recidivare: e se una parte del corpo non avesse sudato abbastanza, quella è rimasta dolente, e fredda più della naturale temperatura.

L'aria agisce con tanta prontezza su questi poveri convalescenti, che alla menoma causa, quando meno sel credono, ricadono con tanta gravezza nel male sofferto, che difficilmente si potrà salvare l'in-

fermo, se con molta attenzione e prontezza non si faccia quanto si sarà fatto nel secondo periodo, ossia nello sviluppo dell' attacco.

Da tutto ciò si desume, che se il veleno che uscir deve per la via de' pori non sorte fuori, non si rimane salvo. E ci confermiamo maggiormente di ciocchè abbiamo supposto, circa la causa del colera asiatico, e della nostra epidemia, che i vermi velenosi sono quelli, che agiscono a produrla, e rimane il problema in tanta chiarezza, che dovrassi dire da oggi innanti assioma, e non più cosa da provarsi : poichè quando vediamo per analisi, e per sintesi un medesimo risultato, non vi sarà persona, che dopo di aver veduto che due e due fanno quattro, dir possa che quattro non si decomponga in due e due. La pruova è facile : diano un occhiata i Professori, che osservano i nostri infermi, ed hanno letto quanto si è scritto, e riferito circa il Colera morbo Asiatico, su tutt' i trattati di avvelenamenti animali, come della vipera, dell'aspide, delle serpi, de' bufoni, della tarantola di Puglia, dello scorpione, ed altro; scorgeranno un apparato simile, o quasi simile de' sintomi a quelli che nei nostri infermi veggono.

Allen, Art. 1576. signa veneni sumpti.

» Signa veneni intus assumpti : ructus foetidi, » et mali saporis: max. pulsus, et cordis motus insi» gnis, mutatio virium, lapsus, cordis angustia, pal» pitatio, lipotimia, syncope, interdum vertigo, vi-

» sus obscuratio, tremores, convulsiones, singultus,
» stupor, mordicatio, et dolores, et quantoque e-
» rosiones ventriculi et intestinorum, sitis, urinæ
» suppressio, vomitus materiæ pravæ, interdum et
» alvi profluvium, et membrorum refrigeratio, sudo-
» res frigidi, linguæ intumescentia, labia tumefacta,
» et nigricantia, et alia. Ora quanti di questi sintomi s' incontrano simili a quelli del nostro morbo? e non abbiamo raggion di supporre l'azione di un veleno che agisce sulle tuniche dello stomaco, e degl' intestini? e se il prodotto è simile, perchè non dovrassi dire simile la causa?

E se abbiamo detto che il veleno si comunica per lo mezzo de' vermi, che abbiamo di già descritti, non caderebbe male a proposito quanto ci fa conoscere Allen, pag. 136 artic. 683 Symptomata a lumbricis.

» A lumbricis, vomitus, cardialgia, syncope,
» singultus, vocis privatio, tormina intestinorum,
» capitis dolores, sopor gravis, deliria, mæror, tri-
» stitia, febres, angina, pleuritis, et alia innume-
» ra gravia symptomata.

» Baglivj. Puella ex lumbricis intestina inco-
» lentibus, primo raucescebat, et febre acuta labora-
» bat, post vocem penitus amisit, et interea mu-
» ta remansit, et cum omnia syimptomata mortem
» in propinquo esse monstrabat; vermes quam plu-
» rimos excrevit, convaluit: et plures, qui in extre-
» mo vitæ discrimine fuerunt versati, restitutos vidi.

E ritornando al nostro assunto, se gli osservatori vedessero morire un attaccato di colera Asiatico, lo vedrebbero morire con tutti quei fenonomi, che osservansi, in chi è punto dal serpente a sonaglio ove si passa in brevissimo tempo dalla vita alla morte. Per venire alla maggior chiarezza, che si desidera, considerino un poco in che modo tutti gli Uomini morsicati dagli Animali velenosi sopraddetti vanno alla guarigione; vedranno che nello stesso modo si va alla guarigione nella nostra epidemia, quelli al ritornar de' polsi migliorano, migliorano i nostri col tornar de' polsi; il sudore in quelli forma la crisi, ne' nostri il sudore gli salva; la febbre infiammatoria a quelli succede al tornar della vita, ne' nostri la febbre infiammatoria è certissimo che al tornar de' polsi si vede; la sete in quelli è inestinguibile, ne' nostri la stessa; i dolori in quelli, le cardialgie, i borborigmi, lo spasmo de' nervi, e quanto altro di apparato si scorge di sintomi, tutto è visibile ne' nostri infermi; e chi vede un'avvelenato anche dai funghi farà eco a quanto da me si è detto chè gli stessi granchi, i dolori, i vomiti, il singhiozzo, le coliche strazianti, il freddo agli estremi, gli svenimenti, l'ambascia penosa, le pulsazioni delle arterie si perdono, e tutti questi, benchè non prodotti da veleni animali, non perciò non valgono a consolidare il mio argomento. L'*experimentum crucis* si fa considerando le medicine, che salvano quasi alla certezza i nostri infermi, purchè non fossero troppo tar-

de ; sono quelle istesse, che migliorano, e poi guariscono gli avvelenati da' veleni animali. La teriaca fa le veci del belzoar degli antichi ed è considerata come alessifarmaco nei citati avvelenamenti. La teriaca istessa è la nostra salvezza internamente , ed esternamente , come si vedrà nel trattar della cura : nè io intendo , che la teriaca data epicraticamente possa éssere sufficiente a salvare gli attaccati dal morbo , dico che all' opportunità questa data è capace di neutralizzare il veleno colerico, a sedare i dolori, a stordire i vermi , ed assopirli , ad animare la circolazione , a sciogliere la densità del sangue , a disporre la pelle al sudore , a riscaldare il corpo nello stato algido , ed in fine a richiamare la vita quando in quel momento manca. E non cade mal a proposito l' elogio fatto dai Classici della nostra arte alla teriaca.

» Galenus in tractatu suo Theriacalium; et An-
» dromacus — Theriaca magna autem dicitur esse
» domina medicinarum , quia super est omnia venena.

» Io. Allen, Synopsis medicinae practicae, venena
» animalia — Morsus viperae; mors ipsa tragoediam
» claudens nisi malo remediis succurratur, vel pecu-
» liaris vulnerati , et innatum robur venenum vin-
» cat.

» In venenis animalium idem — Optima sunt
» quaecumque fermentativum venenum illatum de-
» struunt: si demorsus quis sit a vipera , cane rabi-
» do , aranea , extemplo detur theriaca ut arceatur
» fermentativa vis.

» Mesue, de doloribus ventris, et intestinorum
» cap. 13. pag. 228 — Theriaca magna cum optimo
» vino est satis dilecta.

» Idem de Theriaca pag. 392 — Theriaca dia-
» tesseron. Theriaca, ut dicitur domina est medi-
» cinarum : valet proprie toxicatis hominibus, et mor-
» sis a canibus rabiosis, aut ab aliis animalibus
» venenosis, datur cum succo menthæ ad bibendum,
» et super ipsum vulnus.

» Idem pag. 291 H. — Theriaca contra ve-
» nena, et morsus serpentum propter carnes Thiri
» quas recipit, et alia venenum expellentia si autem
» venenum receptum sit interius, resolvatur cum vino
» decoctionis dictami, vel menthæ.

» De peste Diemerbroeck, cum vomitis, et sin-
» gultibus. Recipe acquae menthae. Recipe absin-
» thii.

» Recipe sola theriaca usquedum dracma una
» absumpta sit, et sufficit.

Idem auctor: in Colera Morbo Laudanum o-
» piatum optimo consilio suderiferis additur, quia,
» Walaeo quoque illud basis Theriacae audit, ut
» pote ipsum sudoriferum.

» Externe spiritus vini camphoratus solus fotus
» forma calide applicatus stomaco, cum linteis mul-
» tiplicatis egregius est in affectibus colericis, in
» specie in cholera maligna cum alias, canphora
» in malignis remediorum sit apex.

» Idem in colera morbo. » Quando aegri sunt
» anxii emplastrum ex tacamaca est egregium vel
» theriaca externe applicata.

Quanto si potrebbe dire circa la teriaca non basterebbe il tempo, ed oggi più che mai è prezioso: tutti gli antichi medici la lodano in consimili circostanze, e se la medicina ha sofferta delle fasi a seconda de' sistemi medici, la teriaca fin da quei tempi regge ancora. Galeno dice « Theriaca contra
» gravissimas passiones totius humani corporis, sto-
» matichis prodest, ad raucedinem vocis, et ad constric-
» tionem pectoris optima est, arteriacis, asthmaticis,
» iliosis, et vulnera intestinis habentibus; praecipue
» contra omnia venena, et serpentum morsus, et rep-
» tilium valet: cor, cerebrum, hepar, stomacum con-
» fortat, totum corpus incorruptum ducit, et custo-
» dit x. pars lib. jj.

» Idem. Theriaca in colicis quando fit colica passio
» in externa parte colon intestini valet sic; theriaca
» resolvatur cum mustella, vel etiam cum oleo com-
» muni, et cum bombace supponatur, hoc est etiam
» commune experimentum Salernitanorum. Si autem
» dolor colicus in profundum occupaverit, resoluta cum
» oleo per clystere iniiciatur addita aqua coctionis mal-
» varum. Contra venena et morsus serpentis venenosi
» sicut reptilis, vel serpentum propter carnes thiri
» quas recipit, et alia venenum expellentia; si au-
» tem venenum receptum sit interius, resolvatur cum
» vino, decoctionis dictami, vel menthae, vel gentianae;

» si vero morsura sit exterius, et animal non possit
» haberi, detur praedicto modo, et etiam cataplasme-
» tur supra morsuram eodem modo.

» Avicenna, sicut narrat in V. Can. in confec-
» tione mithridati, dicit quod Mithridatus erat Rex
» Ponti, et nominavit eam suo nomine , et compo-
» suit ipsam, et infra ait. Fuit ergo theriaca magna
» in multitudine juvamenti contra venena praesertim
» animalium venenosorum.

» Idem,secundo modo potest dici Theriaca a Thiros
» Graece, Latine fortis, est namque fortis et validis-
» sima medicina praesertim contra omnia venena.

» Idem, tertio modo potest dici Theriaca justa
» Haliabatem X. practicae capitolo de Theriacae uti-
» litatibus et probatione ejus a trahendo, trahit enim
» Theriaca ad se venena.

» Quarto modo potest dici Theriaca juxta Al-
» bucasim iiii: Theriaca idem est quod potenter sub-
» veniens potioni animalium venenosorum et confe-
» rens medicinis venenosis: scripserunt alii de The-
» riaca , Rasis in VIII. practicae. Almansor Cap. ;
» de morsibus viperarum. Serapis in suo antidotario,
» et Fracastorius ; Andromacus; Galenus ; Democri-
» tus ; Avicenna ; Nicolai.

Si è fatto questo annovero de' portenti della Teriaca acciò non dica taluno che un simile rimedio non sia stato usato in caso di avvelenamento animale. Ritornerò a dire della Teriaca medesima quando verrò a fare il cenno della maggior parte delle pesti suc-

cesse in varie epoche ove con l'autorità dei dotti Pratici si vedrà la teriaca sempre, come la regina delle medicine. Se il male poi che io sto trattando sia l'effetto dell'avvelenamento animale, io lo rimetto al tempo ch'è un giusto giudice della verità; come ancora mi auguro un compatimento, per le mie basse idee, dai veri Pratici, ed Osservatori zelanti, ed onorati della nostra arte: non curandomi del latrar de' cani, degl'impostori, e di quelli che un nome usurpano di medici, e Dottori Fisici, senza che siano medici, e che sappiano la Fisica.

Cura della febbre corrente verminosa velenosa.

Appena un Individuo sente lo sviluppo dell'attacco, come si è detto nel secondo periodo da me definito, dovrà pigliare da 5 a 10 granelli di teriaca napolitana disciolta in un cucchiajo di vino, e questa la replicherà ogni mezz'ora fino a che il vomito, la diarrea, i dolori, ed altro, che sentisse sarà cessato: sulla regione epigastrica, ed ombelicale o dove sentirà il dolore applicherà una dramma di teriaca bene spalmata, soprapponendovi un fazzoletto bagnato di vino caldo, e questo lo replicherà a seconda che si raffredda il detto vino. Se i polsi si sentono, e non si sono perduti ancora, si caccerà dalla vena del braccio mezza libra di sangue, nulla temendo la picciolezza de' polsi ed il freddo che incomincia. Se l'ammalato sarà freddo, e senza polsi; oltre

dell' indicata teriaca internamente , ed esternamente ; si faranno delle fregagioni celeri , e frequentissime senza interruzione, e senza togliere il panno da sopra la parte , fino a che il derme ne venga consumato , e si veggano le piazze dell' escoriazioni una vicina all' altra ; senza dare ascolto al paziente che non vuole essere strofinato , dicendo di voler più presto morire che soffrire un tale tormento , e questo dovrassi eseguire da gente estranea , e non da parenti; perchè la pietà di questi non farà eseguire il tutto, come si deve , e l' infermo non si salverà ; queste strofinazioni si devono fare con panni di lana un poco ruvida , e non troppo fina ; ma troppo dura neanche, perchè toglierebbe il derme alle prime fregagioni , e non si otterrà l' intento , giacchè si vuole oltre dello stimolo , che resta lungamente nelle parti escoriate , richiamare mercè l' elettricità , o galvanismo , che si sviluppa, la vita all'estremità superiori , ed inferiori ove di già manca ; cosa che non si ottiene con niuno di tutt' i soccorsi immaginati : a richiamare cioè la circolazione, ed il calorico, ove in tutto si è perduto. Lungo sarebbe se io volessi esporre le ragioni del perchè si ottiene più viantaggio dalle fregagioni che da quant' altro si è immaginato a quest' oggetto ; nè le istesse piastre di fuoco adoprate dagl' Indiani ai talloni ottengono lo scopo che ne ricaviamo noi : i piediluvii , i sacchi di arena calda ; i mattoni infocati , i bagni con semi di senape , con acido muriatico , i senapismi , i vessicatorj , e quan-

t' altro si è detto sù di ciò valgono troppo poco al confronto delle fregagioni. Terminate queste prime operazioni, cioè della teriaca internamente, ed esternamente, come si è detto, e fatte le dovute strofinazioni, che si eseguiranno dal gomito alla mano, e dalle ginocchia ai piedi, l'ammalato si covrirà sotto due coverte di lana, o imbottite avvolgendogli una gonnella, o panno di Lana caldo intorno alle gambe, e questo si legherà con tre fazzoletti uno al disopra delle ginocchia, l'altro alle sure e 'l terzo fra i malleoli, ed i piedi, e le braccia saranno in due calze di lana similmente calde a guisa di guanti lunghi delle signore, e due legaccie le terranno assicurate alla metà dell' omero. Fatto tutto questo l'ammalato si terrà sotto le coverte quieto, e se si vuole dimenare si terrà per forza fino a che comincerà con una quasi sicurtà il sudore, e se ritardirà, ed i fenomoni non cessano, che quasi sicuramente finiscono, si unirà alla teriaca un quarto di acino per volta, in ogni presa, del mercurio dolce preparato per via umida come lo componevano i Chimici antichi.

L' operazione è la seguente, si piglieranno onc. 2 di precipitato bianco e si scioglieranno in 6 onc. di acqua saturata di sale marino, indi si filtrerà la miscela per cartastraccia, dipoi si laverà per 4 volte con l'acqua di fonte: la parte che resterà sulla carta è la medicina che si desidera, e che si adoprerà come si è detto.

Si avverta di non dare degli acidi di qualunque sorte all'infermo, come si suole usare con tutti i mercuriali; e si farà bere all' ammalato sopra la detta medicina una tazza di brodo non tanto caldo, o l'acqua di camamilla: e con questo si otterrà l' intento. Sotto i sudori, alla seconda, o terza camiccia si comincieranno a far sentire i polsi, allora conviene fare cavare sei oncie di sangue, e seguire le istesse medele. Si avverta, che fra l' una, e l' altra presa di teriaca l'infermo deve prendere una cucchiajata di succo di nepeta, o calaminta, *mentastrum* de'latini, ed in macanza il succo della menta comune, o pure dell' olio essenziale di menta due goccie nell'acqua di fonte in un cucchiajo, aggiungendovi goc: X. di alcool canforato. E giustamente il Calepino di sette lingue cita Plin: lib. 20 cap. 14 *mentastrum cholericis efficacissimum* Idem: 16. *menta coleras emendat.* Questi sono i soccorsi nel massimo del male da darsi: quietati i principali sintomi si darà all'infermo un'oncia dell' olio di semi di ricino premettendo un cucchiajo di acqua con goccie V. di alcool canforato, e sei granelli di terriaca napolitana: avvertendo, che se l' infermo avesse il vomito, o lo avesse sofferto, si darà l' olio di ricino a piccole cucchiajate, e se avesse sofferto la diarrea, la dose sarà meno di un oncia, nulla curandosi se il corpo si sciogliesse di nuovo; ma in questi due casi l'olio di ricino dev' essere accompagnato da un cucchiajo di neve ogni volta, che gli si som-

ministrerà; sulla detta purga si darà una tazza di acqua di malva, o di brodo, ma queste devono essere o fredde, o quasi fredde. In questo mentre se l'infermo soffrirà molta sete, ed i dolori ancora, purchè si sentano i polsi si caccerà di nuovo sangue, e con più ragione se i polsi saranno più pieni, e più febbrili. Se il vomito non cedesse, la diarrea seguitasse, ed i polsi non ritornassero, si faranno, come si è detto le fregagioni, di nuovo si replicherà la terriaca internamente, ed esternamente con la bagnatura di vino caldo. Questo modo di curare farà spavento ai fautori dell' infiammazione, e troveranno contro indicato il ripetuto salasso con la teriaca. E pure questo nodo gordiano si scioglierà facilmente, se considereranno che l'infiammazione è secondaria, e che se lo stimolo si toglie non succede l'afflusso; e che la terriaca ha la possa di assopire la sensibilità della fibra, di neutralizzare il veleno, e di animare la circolazione sanguigna, e così rendere fluido il sangue: il salasso poi si fa non tanto per diminuire l' infiammazione, poichè questa si trova nel suo cominciamento; ma per minorare la massa sanguigna, che di già fatta densa per l' avvelenamento, si rende inadatta acircolare.

E chi non sa la ragione fisica che nei tubi comunicanti i liquidi soffrono più ritardo a causa della maggior densità de' medesimi per l' attrito che cresce: e più lo stesso sangue essendo denso non potrà permeare nei vasi minimi, e nella parte esterna del

corpo umano, come ancora nell' estremità : non minorando l'istessa massa sanguigna , i ristagni nelle cavità saranno più sicuri ; ed i Medici Tedeschi con molta avvedutezza mi dicevano , che quelli Ammalati, che non aveano avuto i dovuti salassi morivano di ristagno di sangue , come apoplesia , ed altro.

Tutto quello , che fin quì si è detto basta se non a terminare la cura , almeno ad avviarla alla salvezza dell' uomo attaccato dal morbo. Ed è infatti così , poichè altro non deve farsi in seguito se non che conservare il sudore. E perciò si avverta di non cambiare spesso le camicie al primo umettamento; il che chiuderebbe la pelle , e di nuovo comparirebbero i sintomi come nel massimo dell' attacco ; e si favorisca il sudore medesimo, con le bevande di acqua di sambuco , di camamilla , di fiori di tiglio , di malva. Intanto l'olio di ricino sarà passato il che scorgerassi dall' evacuazioni : e se in queste si cacceranno i soliti vermi l' ammalato è salvo ; e ciò lo dirà l' istesso infermo che lo vedrete ravvivato all' istante. I brodi se gli somministreranno , le bevande senza interruzione , ed a seconda della sete, e 'l calore interno saranno più , o meno fredde : intanto la lingua che tiene delle picciole fenditure si rende sensibile anche all'acqua fresca, alla semata, all'acqua d'orzo, a quella di malva; sarà buona allora la semata di semi di canape , e per i poveri, di gomma di pruni, o di mandorli disciolta nell'acqua di malva. Se il calore interno persisterà, si applicheranno le sanguisu-

ghe all' ano , e in questo sito più tosto che sull' epigastro ; poichè la grande vena emorroidaria ha una comunicazione immediata col pacchetto intestinale ed il vantaggio che si può ottenere dal sangue per questa via , non si ha dalle mignatte all' epigastro , ed alla regione ombelicale , e sarebbe un pedantismo far conoscere che gl' intestini non sono aderenti alle parieti addominali: e perciò quelle sanguisughe poco utili applicate in queste parti, metteransi con più giudizio all'ano. Durante questo tempo, cioè dell'irritazione, ed infiammazione degl' intestini tenui, si metteranno dei sacchetti di malva , e pane cotto su tutto l' addome e questi saranno tiepidi, ed internamente non si tralascerà la teriaca ; ma data a maggior distanza , ed a minor dose , soprabevendoci il brodo , o l' acqua di malva. Ed i medici, che vogliono filar sottile non deggiono badare alla irritazione, che produce la teriaca sulle parti infiammate; poichè si risponde, che chi combatte la prima causa non deve così subito abbandonare le armi dopo la conquista; stante nessuno sa, se la causa prima sia finita ; mentre con la detta teriaca si otterranno i sudori tanto utili , si assopiranno i vermi , si neutralizerà il veleno , si freneranno gli esiti smodati di vomito , e di secesso , si calmeranno i dolori, e quel poco d' irritamento , che potrà aumentarsi (il che io non credo) perchè viene a togliersi lo stimolo , sarà combattuto dal sacchetto di malva e pane cotto , che si applicherà sull' addome, e con le bibite dell' acqua di malva , e dell' acqua

gommosa , come si è detto di sopra. Con questa seconda norma si completerà il terzo stadio del morbo , cioè quello dell'infiammazione. Si avverta , che bene spesso succede una stitichezza enorme , ed una molestia pesante allo stomaco , che fa desiderare agli infermi le prime evacuazioni, ed i primi vomiti: ed a questo premeditando , converrà a seconda della minoranza degli esiti di corpo , dare delle cucchiaiate dell' olio di semi di ricino (perchè niun' altra purga è confacente , come per esperienza) e queste si aumenteranno come crederà il saggio medico curante : i lavativi saranno continuati in tutt'i tempi del morbo , salvo nel primo stadio , cioè quello della predisposizione , e queste lavande si faranno da prima con l' acqua di camamilla calda , in cui sia disciolta mezza dramma di teriaca : e venuto il sudore , ritornati i polsi, e cominciato lo stato caldo interno de'visceri, saranno di acqua di malva, di brodo con la teriaca medesima , ma freschi , come la temperatura della stanza. Fatto tutto questo , resterà l' infermo durante il quarto stadio della malattia , cioè quello della convalescenza, per molti giorni in letto, favorendo sempre il sudore , e rinforzando le perdite con i brodi di sostanza , con l' acqua zuccherata , e del pane abbrustolito ; e le sue prime zuppe saranno del così detto *pangrattè*. Questo tempo della convalescenza non si può definire ; ma l' abbondare in cautela è prudentissima cosa ; perchè le recidive sono più terribili, e per salvare l'infermo si deve far

moltò ; ritornando ad eseguire quel che si è fatto fin dallo sviluppo del morbo.

Se si vorrà la convalescenza più breve si metterà l'ammalato una volta al giorno nella stufa a vapore , come è quella usata dal Dottor Assalini : queste stufe saranno indlcate in caso che nel passaggio dal secondo al terzo stadio i sudori non comparissero.

Umiliando ai Professori medici del nostro Regno , questò frutto delle mie fatighe, fo loro la preghiera di eseguire ciecamente , quanto si è da me detto , stante essi non hanno fino a questo punto ritrovato un sicuro metodo alla salvezza umana , e si compiacciano di cedermi in questa sola circostanza ; mentre hanno la sorte di superarmi in molti lati del poligono dello scibile medico. La causa che da me si fà è quella della umanità intera , ed in questa vi sono essi compresi ; poichè mi è toccato vedere taluni inumani Medici, far la guerra a Tizio a discapito del pubblico bene , per non volere abbandonare l' abito dell' orgoglio.

Succede spesse volte che il quarto stadio della malattia si prolunga , perchè sorge una febbre lenta viscerale , e questa potrebbe dar principio ad una tabe meseraica , o enterica , e perciò conviene che l' ammalato si tenga cautelato in letto , come si è detto , che si nutrisca di brodi , e di cibi così detti *eupepti* , e da prescegliersi è sempre la zuppa di pane abbrustolito. L' ammalato prenderà mattina , e sera dieci granelli per volta della vipera preparata

in polvere, con cinque granelli per cartella di fior di zolfo, e questi saranno accompagnati dall' acqua della malva cotta, o dall' acqua di orzo cotto: se il calore interno viscerale, ed i dolori vaghi degl' intestini una coi borborigmi si faranno sentire, non si tralasceranno i soliti sacchetti di malva e pane cotto sull' addome, e questi saranno suttiepidi, il che dovrassi fare fiuo alla perfetta guarigione.

È da osservarsi che fra le anomalie del morbo vi è quella della comparsa dell' emorragia, e questa, da me, e dagli altri è stata osservata: ed il sangue si è veduto uscire dal naso, dalla cavità della bocca, dalla lingua, dall' esofago, dallo stomaco, dall' ano; quello che più spesso si vede è quello che viene dalle screpulature della lingua, e dall' esofago: quando viene dallo stomaco, e dall' ano: allora mette per la quantità nel massimo pericolo l' infermo. A riparare a tutto ciò conviene evitare tutto quello che potesse aumentare la sensibilità di quelle parti, irritarle, o inciderle: motivo percui le bevande saranno delle muccillagginose, e fredde, accompagnate dalla neve. Se con tutto ciò il sangue tuttavia si avesse fuori, allora pochi granelli di solfato di allumina, sciolti in un mestruo confacente, presi ogni tre, o quattr' ore, daranno il fine desiderato all' emorragia. Le forze si acquisteranno col riposo e coi brodi nutritivi: il vino, e la carne non si daranno a quest' infermi, non mai prima che fosse passato un mese dall' emorragie, e dalle irritazioni, che dominavano internamente; dappoi-

chè con questi due mezzi varii disordini ne sogliono nascere; come ritorno dell' emorragia , dolori interni viscerali , vomiti, dejezioni ventrali smodate , irritazione , ed altro del ventre.

E così ho dato termine a questa mia breve raccolta di osservazioni o notizie mediche, circa il morbo nostro corrente epidemico verminoso , augurandomi che Iddio Onnipotente voglia proteggere tutto quel che ho detto , come di essere compatito dai miei Colleghi Medici , che io venero , e saluto.

APPENDICE

La maggior parte delle difficoltà fattemi da varj Dottori Medici è caduta, 1° sulla teriaca da me adoprata. 2° sui vermi velenosi come causa della nostra malattia corrente. 3° l'essersi la nostra malattia da me caratterizzata pestifera verminosa velenosa. A consolidare queste mie assertive io ho chiamato alla mia difesa prima di tutto il fatto; in secondo i Dotti pratici che hanno *exprofesso* trattato sulle cause delle pesti; su gli effetti del veleno comunicato dai rettili velenosi, e della teriaca adoprata dai citati Dottori sempre con buon successo; ed infine oltre di un elenco di tutti i Dottori a me noti, come le citazioni degli articoli, dei capitoli, delle pagine, e varii squarci, dei loro proprii detti. Più siccome mi è toccato dare un colpo d'occhio sulla maggior parte delle pesti che si sono viste dai tempi di Mosè, fino al secolo antipassato. Capisco che superfluo comparirà quest'ultimo annovero, stante, mi si potrà rispondere, non è al nostro caso; ma io facendone un piccolo cenno vengo a richiamare l'osservazione de' saggi Medici su di ciò, trovando qualche carattere, causa, o sintoma che potesse avere relazione con la nostra epidemica pestifera malattia, ne cavassero profitto.

La teriaca poichè è stata la regina delle medicine nelle pesti, negli avvelenamenti causati da' rettili velenosi, ed il rimedio opportuno alla verminazione, siano di qualunque qualità, generi, e circo-

stanze. Nel dar principio a questo argomento chiamo l'autorità del dottissimo Diemerbroeck *in peste Noviomagensi*.

» Vomitus erat molestissimus, multosque ad
» mortem usque comitabatur, multis etiam tempe-
» stivo alexifarmacorum, seu theriacae subsidio fe-
» liciter sistebatur. Eodem modo alvi fluxus siste-
» batur; quia alvi fluxus summum minabatur pe-
» riculum, et cum hoc vix centesimus evadebat aeger.
» Idem Diemerbroeckius aquam theriacalem ad suos
» usus paravit quam semper felicissimo cum succes-
» su. Come gli altri rimedj che io trascrivo qui sot-
» to. Recipe salis absinthii ℈ j Diascordii Fracastorii
» ʒj aquae nostrae theriacalis ℥ jj: m., et fac Haustus.
» Rp. extracti cardui benedicti, ruthae ana ℈ ss. Scor-
» dii ℈ j. theriacae Androm: Diascordii Fracastori ana
» ℈ j. ss Aquae theriacalis ℥ j. m: et f: Haustus. Rp.
» terrae sigillatae ℈ jj. trochiscorum de viperis ℈ s.
» aceti bezoartici aquae theriacalis ana ℥ j: m. f. Hau-
» stus. Rp. Salis cardui benedicti ℈ s. aquae theria-
» calis ℥ jj. succi citri ℥ j m. f: Haustus. Rp. salis ab-
» sinthii ℈ j. theriacae aut diascordii ʒj et f: Haustus.
» Rp: salis scordii vel cardui benedicti ℈ j. theriacae
» ʒj m. f. Haustus. Rp. succi cepae ℥ j. theriacae ʒj
» aceti simplicis ℥ jj. detur pro Hausto. Rp. theria-
» cae ʒj aceti vini fortis ℥ jj. Olei juniperi ℈ ss. Rp.
» theriacae ʒ jj. diascordii ʒ j- cort. aurantiorum ʒ jjj.
» Olei juniperi ʒss. syrupi acetositatis citri q. s. m.
» f. conditum.

Da quando si è prescritto da questo dotto Autore pare che la base della cura l'avesse fondata sulla teriaca , e simili: non sarà grave errore il nostro se abbiam cercato di debellare con essa la nostra peste, ossia la costituzione epidemedica verminosa velenosa pestifera: e forse la teriaca non è un gran rimedio per la nostra malattia sotto il triplice aspetto?

Et Sylvius de peste.

» Cordis anxietati , inquit , debilitati , vomitui
» et cetera praecipue duobus tribusve rimediis ob-
» viam ivimus , quae miraculose profuerunt. Primum
» erat haec mixtura de qua saepius de die cochleare
» unum exhibuimus. Rp. cons. rosarum rub.℥js. dia-
» scordii ʒjjj theriacae ℈jj succi limonum aquae cina-
» momi ana℥js.adde colaturae confectionis de yacintho
» sine mosco ℈j m. Rp. Olei nucis moschatae, Olei
» laurini theriacae ana ℈j Olei juniperi ℈s.cinnamomi
» gut. iii m. f. linimentum. Hujus linimenti parum in
» cochleari tepefactum scropiculo cordis seu stoma-
» chi regioni , locisque circonvicinis ad latitudinem
» palmae manus inungebatur, idque bis terve de die
» superponendo hanc ad ignem calefactam Rp. rad.
» calam. arom. nucis moschatae ana ʒj folior. men-
» thae ʒjj micae panis ℥jjj aceti rosacei q. s. the-
» riacae ʒjj ÷ , et fac pasta molliuscula , quae in
» linteo extendatur atque ita ad ignem calefiat , et
» ventriculi regioni imponatur.

Illustriss. Sydenham « Opii efficaciam, et multi-
» plicius operationis certitudinem miratus , sic ex-

» clamat , et profecte non hic mihi tempore , quin
» gratulabundus animadvertam Deum Omnipotentem
» non aliud remedium , quod vel pluribus malis de-
» bellandis par sit, vel eadem efficacius extirpet humano
» generi in miseriarum solamen concessisse , quam
» sunt opiata medicamenta: sopori conciliando, dolo-
» ribus demulcentis , et diarrhae sistendae. Questo articolo è cavato dalla dissertazione sulla peste di Diemerbroeck.

Da quanto qui sopra si dice , non si potrà contraddire la teriaca , nel caso nostro , quando noi, la diamo come oppiato per calmare gli acerbi dolori, come alessifarmaco per neutralizzare il veleno , e come un freno alla profusione dell' evacuazioni , ed infine come un potente sudorifico , ed antilmintico. E nella nostra epidemica malattia non sono queste le prescrizioni da farsi ? Per sedare i dolori , frenare l' evacuazioni , aprire la diaforesi , e per neutralizare il veleno?

In colera morbus Diemerbroeck « Quin hoc
» ipsum apparet ex natura veneni pestilentis : tor-
» pidum hoc est , sed efficax , lentum sed tardita-
» tem, si tamen ita dicenda est , sepe vel lentorem
» suum efficacia sua compensat , habet se instar vi-
» perae, instar arsenici , instar napelli , si rem rec-
» te concipiamus. »

Siccome si è dato da noi il carattere di pestifera alla nostra corrente epidemia , così non sarà discaro al lettore leggere questi articoli che seguo-

no, e che ci vengono tramandati da Uomini Classici della nostra arte.

Paolo Barbette « Pestis morbus est incompre» hensibilis (ut videtur) ex vapore condagioso ori» ginem trhaens, qui quam subito sanguinis consi» stentiam, ut ita viribus, et vita cor privetur ».

Nella nostra epidemia il sangue è tanto addensato, che sotto il taglio della vena non viene fuori, e gli Uomini attaccati vanno perdendo le forze; e la vita della circolazione fino a che ne muojono.

Scribit Matthiolus in Dioscoridis lib: 4. Cap: 37.

» Pestis habet naturam, et vim, arsenici, na» pelli, ed i nostri infermi come da me si è detto muojono come gli avvelenati per la similitudine de' sintomi. E lo stesso autore « Verum aliorum etiam » venenorum naturam æmulantur pestis. Et Rever. Athanasius Kircherus « dum explicaturus pestis pro» priam essentiam inquit illam esse inumerabiles ver» miculos insensibiles instar atomorum per ærem va» gantes, eosque habere glutinosam visciditatem, qua » facile rebus adhærescant. Et Cristianus Langius hanc » opinionem sequutus pestem esse animatam in præ» fatione ad librum Kircheri de scrutinio pestis, a» liique itidem asserunt.

In questi due citati articoli si vede che la peste è animata. E nella nostra pestifera costituzione la causa non potrebb' essere, senza assurdo, una massa innumerevole di vermi, o embrioni di vermi impercettibili, che venissero dall' aria?

Franciscus Sylvius, et Clariss. DiemerbroecK;
» De pestis essentia non est calor universum
» corpus afficiens, at interiora præsertim: nam tunc
» tantum exteriora simul afficit calor, quando pesti
» comes adest febris; alias partes externæ parum vel
» nihil calent ultra solitum; quamvis ardor exerceat
» partes internas. Con questo articolo di Silvio il
calore interno che sentono i nostr' infermi, ed il fred-
do esterno ci assicurano che il nostro morbo è pestifero.
Et Willisius « in peste sanguinem a veneno memo-
» rato coagulari asserit ». Et Sydenham de peste.
» Subito ac quasi ex improviso calorem nativum dis-
» sipat, et ægrum e medio tollit. »

Ed ecco due altre autorità pel coagolo del san-
gue da veleno: e 'l calore nativo che si perde. E ne
nostri infermi ciò non si osserva? Experientissimus
de DiemerbroecK « Illis itaque non immoramur,
» sed unicam attingimus quam ut supra innuimus
» defendit Rever. Athanas. Kircherus eumque secu-
» ti plures dum asserunt bestiolas per aera volitan-
» tes, et in vitæ thesaurum per respirationem su-
» sceptas, pestem secum deferre, verum quis non
» videt hallucinatos esse gravissimos Autores dum
» bestiolas descriptas, in carbunculis pestiferis, et bu-
» bonibus, easque alias sibi adaptatis inde avolare
» videntes, continuo concludunt ibi causam pestis
» latere. Animalcula omni corruptioni sunt familia-
» ria, sic putris caseus vermiculis scatet, acetum
» quod est vinum corruptum iis abbundat; febrien-

» tium sanguis vermibus plenus est, infinita rursus
» alia recensere possemus ; quid igitur mirum si in
» pestilentiali corruptione ejusmodi fiant generationes?
» et quis non videt si in hac formatione poneretur
» genuina pestis causa, omnes alios morbos pestilen-
» tiales, eodem jure dici debere, si quidem in cor-
» ruptione eos concomitante fiunt ejusmodi produ-
» ctiones.

Ecco un altro argomento per i vermi da me supposti, come causa prima della nostra epidemica costituzione pestifera.

Expertiss. Vir D. Carol. Drelincurtius.

» Ex alitibus primum terra superficiei extimæ
» vicina inficitur, hujus venenum hauriunt radices,
» plantæ, gramina, et fructus, refertæ arbores
» quarum mucor, ex floribus fructibusque exundans
» in vermes, et insecta omnis generis animatur ;
» haec bruta juxta atque homines in alimentum cor-
» ruptione plenum assument ; unde sanguinis corrup-
» tio, et pestifera contagio necessario consequitur,
» ut postea dicitur. Idem Auctor. » Ita externi calo-
» ris ambientis, et simili jam inquinamento infecti
» efficacia mox in innumerabilem insensibilium ver-
» miculorum sobolem excluduntur, itaut quot cor-
» puscula in effluvio concipiuntur, tot inde vermi-
» culos enasci certum sit : adeoque non vitæ exper-
» tia, sed animata effluvia dici possint. Paradoxa
» forsan lectori haec videbuntur, sed ubi experimen-
» ta jam multorum annorum spatio per exquisitissi-

» ma smicroscopia comprobata penitus perceperint ,
» hæc ita sese habere non tantum creditum sed et
» proprii experimenti veritate doctum , ultro quæ
» diximus attestaturum confido : verum ut hæc lu-
» culentius ostendatur per § §. ea diducere visum
» fuit. Idem Auctor. » Omne putridum ex se , et
» sua natura, vermes generat. Primo videmus terram
» in interioribus visceribus ex nescio qua putredine
» non omnis tantum generis insecta , sed varia ani-
» malium venenatorum moustra , uti serpentes , ru-
» betas , dracones in antris , et speluncis montium
» humiditate , et varia virulentarum quisquiliarum
» mixtura ortos progignere ; quæ eadem ex stagnis
» lacubus , maribus , et vario terrestrium partium
» confluxu externo ambientis aeris calore excluduntur.
» Quin et aquam vasi conclusam solique expositam
» mox vermes scaturire : imo putredine intra sub-
» cutaneos meatus serpente , humoreque corrupto
» penitus totum corpus vermibus animatum paulatim
» quemadmodum in phtiriasi fit , et dracunculis ,
» qui sunt vermes dorsum infestantes , perque ejus
» regionem caput exerentes , depasci consumique.
» Secundo nulla est plantæ species quæ non appro-
» priatum sibi , ex mucore vermem generet ; quod
» smicroscopii arcanum ultimis hisce temporibus de-
» texit , et postea comprobabitur , quin , et acetum,
» lac , sanguis febrientium vermibus plena sunt ,
» tametsi oculo non armato insesibilibus. Tertio in
» cadaveribus vero tum hominum , tum brutorum

» mira illa putredinis in vermibus generandis efficacia potissimum elucescit. Quae cum vulgo nota sint, et Aristoteles, Theophrastus, Plinius sat superque doceant, iis recensendis non immoror. Quarto aqua per vaporem elevata, aer, grando, nix vermibus scateant. De nivibus docet Plinius ; de grandine Cornelius Gemma ; de aer Georgius Agricula, et vermium, ranarum aliorumque insectorum (quae per pluviam subinde in terram decussa fuisse, historiae docent) repentina generis ostendit. Vix quoque lignum aut fructus, aut quodcumque aliud mixtum assignari potest, quod non suam generet in exitium generantis sobolem.

(Juxta illud Lucretii.

» Ob noxia cuncta putrori corpora.

» Putrores insecta animata secuntur.)

» Si dicas ex elementis aere, aqua, terra gigni, uti dictum est, varias insectorum species. Respondebo, ex inanimato corpore cujusmodi sunt elementa, et mineralia, prout in simplici sua natura considerantur, nullum animatum produci posse, productum tamen ex varii vegetabilis sentientisque naturae seminibus per elementaria corpora huc illucque dispersis, ex quorum cum humido tum aeri, tum terrae in existente commistione, externi caloris ambientis vi excluduntur in animal vivens. Cum itaque putredo quaruncunque rerum a vivente originem suam trahat, illa mox ad proximam dispositionem in vivens animatur,

» ut hoc pacto , unde originem suam traxit, eidem
» restituatur. Verum ut lector admirandam naturae
» vim propius intueatur dicta hucusque experimen-
» tis irrefragabilibus comprobanda duxi.

L' aria , l' acqua la terra sono produttrici d'innumerabili insetti , e ciò è certissimo ; per esempio, da tutti i corpi putrefatti sortono dei vermi come vi esistono nell' aria , nell' acqua , nella terra I. Esperimento. Pigliate un pezzo di carne , inumiditela, ed esponetela una sola notte alla Luna: il di seguente osservatela col microscopio , la troveretecoverta d' innumerabili vermi. Similmente osservate sul cascio , sul latte , nell' aceto , e troverete lo stesso ; purchè ingrandisca il microscopio oltre le mille volte. II. Tagliate un serpe in pezzetti , e fatelo macerare nell' acqua piovana tenendolo la notte all' aria , ed il giorno al coverto , e poi sepellitelo per un giorno , ed una notte sotto terra , ed indi osservate i pezzi putrefatti , che parranno flaccidi , e con lo stesso microscopio osservateli di nuovo, che li troverete un masso d' innumerevoli serpentelli, e che cresceranno fino da farsi visibili. III. Le foglie della salvia se non sono lavate possono avvelenare ; come ci assicura Boccaccio de'due Amanti; e Matteoli dice che queste foglie, non come taluni han detto, che sono avvelenate dall'alito, o dal veleno delle serpi, che sotto si ricovrono ; ma perchè queste foglie nella loro asprezza hanno innumerevoli insetti come gli aragni , che sono velenosi , e ciò viene assicurato da molti espe-

rimenti ; come tutte le piante hanno sulle loro foglie , chi di una forma , e chi di un' altra insetti , e moscherini minutissimi, che con gli ultimi microscopj inventati si sono osservati. IV. La polvere de' travi , e legnami vecchi , che cade perchè tarlati è un ammasso di vermi con lunga proboscide. I vermi della carne sono come orsi bianchi. V. Una pila di acqua per metà piena esposta al Sole buttandoci un pugno di terra dentro , e lasciata per qualche giorno, senza muoverla; osservarete in primo delle bolle minutissime, che salgono e scendono; di poi queste saranno minutissimi vermi , ed in fine diverranno cinifes, così moleste a chi dorme. VI. Ogni vivente quando si putrefà produce una qualità sua peculiare d' insetti ; come , il bove morto, e putrefatto fa nascere le api , cosa nota agli Egizj : il cavallo , vespe e scarabei : gli uomini vivi , pulci , cimici , e pidocchi ; morti vermi : gl' insetti , insetti simili o quasi simili. *Corruptio unius est generatio alterius.* Dal fango putrefatto nascono i testacii , come ci assicura Aristotile nel libro quinto Cap. 15. dell'Istoria degli animali. Le rane nel limo dopo sei mesi si disfanno, riproducendosi. Dopo una pioggia diseccatosi il terreno in Tebe nacquero una immensa quantità di zenzare; come l'attesta Plinio. Nascono le tarle nè legnami appena sono inumiditi , e poi riscaldati , e da queste tarle nascono , altri insetti, come di sopra si è detto , *idem Plinio. Sic flatibus austrinis stirpes putrescunt , et in radicibus generan-*

5

vermes Theophrasto teste. Hoc pacto ipes in vitibus
» in oleis campæ, in oleribus erucæ, ex pinu
» pyriocampe populatque ingentem farris acervum
» curculio, tritico, et hordeo infestisimum animal.
Si osserva con i recenti microscoprj, che molti insetti, ed animali minuti sono pieni di altri minutissimi insetti. Se alcuno volesse più conoscere quanto si osserva negli aragni, legga il libro 5. come sopra di Aristotile degli Animali, e concliiude il Dot: Diemerbroeck.

» Hoc unicum assevero, omnem putredinem in-
» sita sibi ad animalium generationem quædam se-
» minaria habere, quæ mox externo, et opportuno
» calore in supra memoratam vermium colluviem
» erumpunt tanto quidem perniciosiorem, quanto
» ipsa putredo ex peregrina, et spuria quadam de
» generationem virulentior est. Quibus quidem præ-
» missis jam ad pestis ipsius contagiosam propaga-
» tionem calamum nostrum confertamus. Diemerbroeck de peste ». Est autem hic halius nihil aliud,
» quam evaporatio humoris putridi; evaporatio ve-
» ro ex innumerabilibus, et insensibilibus corpuscu-
» lis composita, ubi auram liberiorem invenerit, mox
» sese dilatando omnia circumsita virulenta contagii sui
» virtute inficit; quæ cum eadem virtute exitiali, qua
» putredo, cujus particulæ sunt, constent, illa in-
» tra corpus vel per inspirationem assumpta, vel
» pannorum intimis receptaculis insinuata, mox id
» efficiunt, quod in eo unde profluxerunt, subjec-

» tq. In cadaveribus vero toto corpore in tabum dif-
» fluente illa corpusculorum effluvia non tantum in-
» ficiunt propinquos, sed et in animatam minutissi-
» morum, et insensibilium animalculorum sobolem
» abeunt, quæ primo linteis, pannis, lignis, et
» quicquid tandem porosa, et rariori materia con-
» stat, illi altius inspirata, humorem inibi laten-
» tem una secum contaminant; unde fit, ut vel ad
» primum contactum, haud secus ac ad contactum
» olei, illa se mauuum digitorumque poris insinua-
» ta virulentiam contractanti communicent; vestibus
» quoque hac fœtura contaminatis ubi nisi fuerint,
» fœtura per calorem excitata per cutis poros reli-
» quo corpori atque una cum inspiratione intus hau-
» sta, eos operatur effectus, quos pestiferi magno
» suo damno experiuntur. Hæc vero effluvia anima-
» ta esse ex insensibilibus animatis corpusculis con-
» stituta, patet ex vermium quæ ex eisdem corpo-
» ribus scatere solent, multitudine, quorum non
» nulla insensibilem molem excrescunt, quædam in
» insensibilis magnitudinis statu permanent, tanto
» tamen numero multiplicata, quantis curpuscu-
» lis seu particulis, quorum non est numerus,
» constat effluvium; quæ subtilissima, et levissi-
» ma sint, non secus ac atomi minimo aeris fla-
» tu agitantur; quoniam vero lentore quodam con-
» stat, et glutinosa tenacitate facilimo negozio in-
» timis pannorum, funium, linteorumque fibris se-
» se insinuat; imo quidquid porosum est uti ligna,

» ossa, suber, quin et metalla subtilitate sua pe-
» netrant, ibique nova fundunt contagionis semina-
» ria; et uti tenuissima sunt, ita longissimo tem-
» poris spatio, solo extrinsecus advenientis, et po-
» tissimum ab aere circumsito attracti humidi suc-
» co vivunt, quem, et in suam virulendam substan-
» tiam mox convertunt. Hinc adeo difficulter virus
» a similibus rebus abstergitur, nec non nisi longis
» ablutionibus, aceti, et lixivii, ac quod omnium
» receptissimum remedium est, ignis flamma consu-
» muntur, hinc vestes, et simili contagione infec-
» ta supellex alio translata; dum repentina, et inex-
» pectata contagione deduxerunt.

» Putredinem contagiosam in vermes animari
» multæ historiæ narrant. Refert Cardanus suo tem-
» pore pestem sævissimam Mediolani excitatam fu-
» isse ex infinitis vermiculis; sive ex pulveribus ter-
» ræ, sive ex aeris contaminati effluviis generatis, non
» refert: certe mortalitatem tantam fuisse scribit, ut
» urbs ingens omni habitatore orbata multis men-
» sibus mœsto lugeret silentio unde qui paolo ante
» dicta penitius excminaverit luculenter videbit, ef-
» fluvia animata aliunde vel ventis allata, vel infecti
» aeris putrediue genita pulveribus terræ commixta
» aut fructibus arborum cohaerescentia, tantam exci-
» tasse catastrophen. Hanc confirmant alii, quam Geor-
» gius Agricola notat historia, suo tempore pestem
» extitisse, quæ originem suam ex fructuum, pyro-
» rum, prunorumque esu traxerat; ejus enim con-

» ditionis fuisse scribit, ut mox comestis fructibus,
» peste correpti intra paucos dies decederet; cujus
» quidem rei ratio alia esse non potuit, nisi effluvii
» dicti aliunde aut per ventos translati, aut ex aere
» putrido et infecto geniti virtulentia. Addit enim,
» plerosque fructus ingenti iusensibilium fere vermium
» multitudine scatuisse; unde mirum non est veneno
» pestifero fructuum substantiam inquinatam, tantam
» in corporibus humanis stragem edidisse. Ex quo
» patet, quam periculosum sit contagionis tempore
» fructibus sine ulla adhibita discretione saturari; nam
» uti supra diximus, cadavera pestifera lue polluta
» mox in aerem magnam animatorum effluviorum
» multitudinem diffundunt, quæ liberiori aeri con-
» credita per ventos in circunsitas arbores herbasque
» difflata, omnia putrido suo lentore inficiunt unde
» proxima edentibus ruina imminet funestissima; gau-
» dent enim hujusmodi humore, qualis in fructibus
» et herbis est, ad putredinem inclinato. Refert Car-
» danus, ex veterum relatione, tres milites quandam
» thesauri reperienti, desiderio in Babylonia arcam
» quandam aperuisse, ex quo tanta derepente mul-
» titudo vermium cum tam intollerabili fœtore eru-
» puit, ut peste protinus invasi universum exerci-
» tum, hic vero totam Asiam cum infinita mortalium
» strage infecerit. Narrat quoque supracitatus Agri-
» cola, in Germania linteamina pestifera lue exctinto-
» rum cuidam muro eo fine conclusa fuisse, ut suo
» tempore usus eorum esse posset; quæ tandem post

» multos annos extracta vermibusque referta cum in-
» genti mephyti mox eruentes infecerunt hi dein
» urbem et circumjacentem regionem peste truculen-
» tissima devastarunt ; effluvia enim ex prima con-
» tagione linteis insinuata , et intra murum conclusa
» ad multos annos perdurarunt ; cum enim hujusmodi
» murorum conceptacula ut plurimum eo quod aeris
» motu purgari nequeant putrido et fœculento aere
» polleant, quo effluvia hujusmodi non tantum nu-
» triuntur sed et in magnum sensibilium vermium
» et numerum et molem ex humidi proportionati
» pabulo excrescunt ; certum est , illa uti primæ
» originis dotibus non sunt destituta , ita aeri con-
» credita iis maxime in humanum genus desævire. Pa-
» tet itaque quomodo subinte derepente in aliquo loco,
» nullo aut infecti aeris aut in circumjacente regione
» contagii indicio comparente , ex improviso ho-
» mines sævissima pestis contagio adoriatur , quæ
» plerumque ex hujusmodi animati fomitis ex occultis
» latibus in lucem extracti diffusione contingit.

» Ex hac nova per experimentorum irrefraga-
» bilium demonstrationem stabilita doctrina luculen-
» ter patet plerosque abditos , et Medicis incognitos
» malignitatis naturæ morbos ut plurimum a viru-
» lenta quadam et peregrina putredine pendere , quæ
» cum tempore animata , uti in verminosam quan-
» dam atque insesibilem sobolem degenerat, ita pere-
» grinam quoque exoticorum Symptomatum quorum
» causas difficulter assignant medici catastasin causant.

» Quemadmodum enim nullum cibi genus adeo sa-
» num est, quod non subinde ujusmodi verminosæ
» fœturæ obnoxium fiat; ita in corpore humano vix
» ulla vitalium operationum officina est, quæ non inter-
» dum hac corripiatur. Nam ut scite in aureo illo di-
» vinorum naturæ Caracterismorum libro attestatur
» Cornelius Gemma nobilissimus juxta ac politissimus
» scriptor. Fœminæ cujusdam, post vehementissimos,
» et diuturnos maxime cruciatus, nec quicquam pro-
» ficiente universa Machaonis officina, post mortem
» dissectam calvariam mox putredinis vim ostendisse
» circa substantiam cerebri, inter menynges vero tum
» vermiculorum, tum cimicum copiam incredibilem;
» ut nemini adeo mirum videatur illud Hollerii de
» scorpione intra cerebri substantiam nato. Intra He-
» patis substantiam cujuspiam alterius viri post mor-
» tem secti, insignem vermium fœturam incogniti
» morbi causam fuisse idem refert. Et si universam
» medicæ disciplinæ historiam evolvamus, invenie-
» mus non solum inter præcipuas humani corporis
» officinas, cordis, hepatis, cerebri, renum, sple-
» nis, vesicæ, stomachi hujusmodi fœturam ex
» spuria putredine pullulasse, sed et in ipsis sangui-
» nis canalibus, intestinorumque voluminibus, mi-
» ris variisque modis prognatam fuisse, ut interim
» intercutaneos recessus sileam, quos nullo non tem-
» pore etiam in sanitate integra constitutis hominum
» corporibus hujusmodi scatere; acari, cimices, a-
» scarides, pediculi, pulices sat superque testatur.

» Quemadmodum scite in suo de viva mortis imagi-
» ne libello Augustus Hauptman Saxoniæ Medicus
» demonstrat. Cum enim unanimi medicorum sen-
» tentia, morborum omnium causa sit abdita quæ-
» dam inter occultos humorum recessus putredo; pu-
» tredo vero omnis vel ad proximam dispositionem
» vermes nullis sensibus pervios progeneret; pro va-
» ria vero humorum discrasia putredo pro combina-
» tionis humorum malignantium lege varia, virus di-
» versum, diversasque in operando vires acquirat;
» tales et fœturam inde pullulantem nancisci neces-
» se est tanto utique perniciosiorem, quanto virus
» animatum inanimi violentius est. Hæc si quidem
» pedetentim disseminata, primo humorum massam
» inficit, deinde serpendo viscera rodit, virusque
» per intimas corporis fibras spargendo horendis sym-
» ptomatum paroxysmis, hominem paulatim ad ul-
» timum vitæ exterminium disponit. Mirantur Me-
» dici in exoticis morborum quorundam constitutio-
» nibus effectus pœne prodigiosos, et præter natu-
» ræ ordinem evenientes; tentatur omnia Pharma-
» copolia pæne suis vacuantur medicamentis, nulla
» tamen spe salutis promovendæ relicta: qui si la-
» tentis inimici molimina rite dignoscerent forsan in-
» optatum tandem sanitatis portum per appropriata
» medicamenta infirmum constituerent; sed sobolem
» ex propriis visceribus genitam subinde circumferi-
» mus, tantæ contumaciæ, ut ejus auxiliares co-
» pias si in unò loco prostraveris, easdem in alte-

» ro mox repullulasse comperias. Serpit enim cœcis
» vis insinuata latebris, violenti ignis impetu om-
» nia evertit, et conficit cum inesplicabili infirmo-
» rum afflictione, non nisi morte terminanda.

Questi due ultimi articoli trascritti dal Dotto Diemerbroeck bastantemente ci avvertono delle cause ignote, che agiscono nelle malattie di arcana origine, e d' inusitati sintomi: e quanto i vermi, e gl' insetti microscopici producono nel corpo umano, e precisamente nel far sorgere le malattie pestifere. Qnanto dagl' articoli medesimi potrassi adattare circa la nostra epidemica verminosa malattia lo decideranno con la loro sagacia i Medici dodati di criterio; poichè io altro non fo se non che esporli, così alla rinfusa. E ritornando alle autorità dei Classici, che ci ammaestrano vengo ad una nota dell' illustre Dottor Foresto.

» Tempore grassantis pestilentiæ absentibus e-
» xernis pestis indiciis, statim non temere judice-
» tur morbum non esse pestilentem nam sæpe aut
» abruitur natura priusquam illa signa prodeat, aut
» propter virtutis debilitatem, aliave aliqua de cau-
» sa impeditur, ut illa expellere non possit.

Ho creduto incominciare con questo articolo per la nota di sopra: onde ricordare ai Medici che mi compatiranno; che in tempo di un morbo pestilenziale, benchè una malattia non avesse i caratteri della costituzione dominante, non perciò non devesi aver riguardo, come se quello fosse, oppure di averlo pre-

sente per non restar dispiaciuto di non aver previsto l' attacco del morbo corrente : ne solo si deve temere il male che domina in caso di altra malattia ; ma è necessario , che tutti gli Uomini sani siano regolati, con una preservativa, per esserne esenti : o in caso di attacco per soffrirlo più mite. *Principiis obsta* , *sero medicina paratur* , *cum mala per longa invaluere moras.*

E siccome la nostra costituzione corrente ha molti lati che la fanno pestifera , così un Dotto Autore. » Nam cum morbus hic mora citissime invalescat , » solet in principio unicum alexipharmacum sæpe » plus prodesse, quam in morbi incremento multa». E non sarà soverchio se io vi soggiungo delle osservazioni sulle varie pesti successe in diverse parti del mondo fin da' tempi remotissimi dai più Dotti Pratici narrate con i segni, che potessero aver correlazione con la nostra costituzione pestifera , con le cause produttrici di quelle , se confanno con le nostre vedute , e le cure dagli Antichi adattate ; ed in fine un elenco della maggior parte degli Autori che delle pesti hanno scritto , con le loro citazioni , ed indicazioni degli articoli , e pagini ; acciò Uomini più ragionatori di me osservassero , ciocchè io non vedo ; adattassero quello ch' è duopo per la salvezza umana.

» Sic etiam Galenus scribit in peste sui tempo» ris omnes prope periisse quibus alvi fluxus super» veniebat » Ita quoque Nicolaus Florentinus, Gallus » Tridentinus , et Forestus , et alii observaverunt

» In peste, maxima ex parte mortuos fuisse illos
» quibus alvi flucxus accessit. Da questo articolo ben
si rileva che pel flusso di ventre la nostra epidemia
non manca di caratteri pestiferi.

Ecco quanto riferisce Prospero Alpino in una
peste di Egitto.

» Quoniam vero putredo summe contagiosa ver-
» minosa sua fœtura omnia inficit, tum enim vero
» inde nascetur pestis illa sive erosiva, sive putre-
» factiva, sive denique stupefactiva, vi pollens qua
» homines veluti siderati, tetanoque perculsi tandem
» repentina propatione ad alios traducta conficiantur.

Epicuri de Grege porcos ad evitanda pestem
» quosdam tamen invasos, continuis inquinum, femo-
» rum, brachiorumque frictionibus adhibitis insidian-
» dis impetum eduxisse.

Pare da questi due articoli che la nostra malat-
tia dominante avesse, della prima, i caratteri di ero-
siva, e stupefattiva con i sintomi di assideramento,
e della seconda, ne ricarpiamo le frizioni delle brac-
cia, e delle gambe: giusto come da me si è detto
nel trattar della cura.

Se Ippocrate merita credenza: giusto per la pre-
scrizione dello zolfo a distruggere il veleno pestifero,
ed a soffogare i vermi, viene a consolidare il nostro
argomento, ed io ad accertare gl' increduli di cioc-
che dico ne trascrivo il testo, e si compiaciano al-
fine che la peste istessa dai Maestri della nostr' arte
è stata creduta, come causata dai vermi, ed inset-

ti , e Giovan battista Sinibaldo la spiega nelle sue antifone.

Ippocr. » Cum vero sulphuris ope omne virus pe-
» stiferum seu pestem ipsam venenorum malorumque
» contagiosorum insolentissimam sanaret ; hinc factum
» fuit, ut suphur ob admirandas in pestis contagio-
» ne dissipanda exterminandaque vire veluti divinum:
» nam flores sulphuris; et idem Ippocrates prescripsit,
» potentissimum contra pestem medicamentum , cui
» vix in natura rerum simile reperiatur , eo quod
» sulphur intra abdita naturæ suæ similia præter
» miras virtutes resinam quoque mineralem balsamum-
» que terrestre magnos putredinis antagonistas con-
» tinet, neque enim corrumpitur unquam , aut sua
» vires perdit quod aliis resinis , balsamisque , ve-
» getabilibus comune est : inest ei ignis quidam
» pontentialis qua omnia facultate sua ignea tum in
» elementari , tum microcosmi regno abdita venena
» consumit ; hoc cum pice mixtum lignis oblitum ,
» ea contra omnes temporum injuria defendit putre-
» dinemque umiditate contractam , verminosam in iis
» stabulantem sobolem destruit. Idem Ippocrates » ut
» pote quod aptissimum ad pestis virulentas sordita-
» tes tum in aere , tum cæteris elementis humanis-
» que corporibus conditas profligandas extinguendas-
» que in omnibus seculis memoranda Græciæ pe-
» stis truculentia asssumserit.

» Rursum omnia contagionis capacia sunt ut su-
» pra ostentum fuit , metalla , moneta , vestes , char-

» ta , cordæ, etc. : solum sulphur hoc sibi a natu-
» ra inditum habet , ut non tantum contagionis in-
» capax sit , sed et quidquid pestifero halitu infectum
» est , corrigat , extrahat , abstergat , eradicet , ac
» penitus destruat ; fracedini enim hac putredini in-
» sita sibi natura resistit , et præcipue pestis conta-
» giosæ aporrheæ : scabies contagiosa est , at ac
» sulpur præ cæteris tollit , tanquam contagiosæ vir-
» tutis inimicum ; ut proinde mirum non sit pestem
» in pellem per sulphur queque destructa est : hoc
» pacto universam Græciam per edictum publicum
» mundatam pristinæ suæ integritati restituebat :
» hanc quoque ob causam *apoteosis* donatus eo sul-
» phure. Atque hæc Hippocratica mundandi aeris et
» pestiferorum miasmatum consumendorum ratio.

Si aggiunge l' esempio seguente ad accrescere le ragioni per gl' insetti : del Dottor Ioh : Lodovico Haunemanno , (ma l' autore antico non il moderno ,) nella decuria 3.ª Anno 5.° 6.° , e questo articolo viene assicurato dal Dottor D. Schelhammero de peste evolverem , legi cap : 2.° §§. 7.° pag. 11. e così il sopraccennato Autore ».Quomodo mater mea quo-
» modo viderit fumum ceruleum ædes suas præter-
» volantem et in proximorum ædes sese inserentem
» ac in istis homines vel ægros fecisse , vel, et pror-
» sus necasse. An autem ille ceruleus fumus fuerit
» congeries aut agmen minimorum animalculorum, ut
» quidam cum Kirchero volunt non temere asserere
» ausim , licet in affirmativam inclinet animus meus.

Vieppiù sempre ci confirmiamo su le cause della provenienza da insetti, o vermi minutissimi.

» Historia de peste. Ancilla Dm. Schayck Capita-
» nei, per aliquot septimanas male valuera, et de
» siti, ac cordis aliqua anxietate conquesta fuerat: tan-
» dem summis debilitatibus correpta, sæpius animo
» linquebatur: ultimo successit vomitus adeo violen-
» tus, ut dejectis viribus instar moribunda, quasi
» jam jam expiratura jaceret. Cum ad ipsam vo-
» catus essem eamque adeo debilem cum pulsu esili
» et crebro invenirem, talem sudoriferum exibui Rp.
» Salis abshjnthii ℈ ss. theriach ʒj aqua theriacl.
» ℥j ÷ Olei vitrioli gut. VIII; hoc assumpto post
» horæ quadrantem magno ac violento vomitu ejecit
» medicamentum una cum lumbrico rotundo, crasso,
» albicante: quo facto a dictis Symptomatis liberata
» fuit, et assumpta theriac. ʒj cum austu vini ca-
» lefacti, obdormivit; expergefacta rursus, optime
» valuit: hac ægra quam peste laborare judicavimus,
» cum tamen gravia illa symptomata ab isto lumbri-
» co ventriculo innatante excitata fuerint: qui lum-
» bricus ejectus admodum vivax erat, ac casu assump-
» tione antidoti lumbricis quoque contrarii expulsus
» fuit. Fortasse maligna aeris constitutio hujus lum-
» brici generationem etiam induxi.

Ed ecco un caso ai nostri consimile; poichè il verme, che causava l' affezione pestifera era simile, come io credo, ai nostri vermi per quell' *albicante e' l vivax*, e per essere guarita l' inferma dopo l'u-

scita del verme ; come succede nei nostri infermi , siccome si è detto da me innanti.

« Historia de peste. Uxor Ottonis Wyler cor-
» recta fuit maxima debilitate, ita ut ab animi deli-
» quio parum abesse hinc debilitati adjuncta erat ma-
» xima intestinorum tormina, ac tandem secutæ sunt
» alvi dejectiones, quæ primo aliquod levamen indu-
» cere visæ sunt , sed paulo post exitiales evaserunt
» nam in alvi continuum fluxum mutatæ sunt : in-
» vasit febris vehemens, cum maxima siti, et virium
» dejectione. Tunc meum consilium petitum est :
» inveni vires summe languidas, cum pulsu crebro ac
» titubande : excreta quæ per alvum dejicebatur ne-
» que erant stercora, aliive humores, excrementitii,
» quales in aliis fluxibus dejiciuntur, sed erat quasi
» oleosa , turbida , cinerea , instar colliquationum.
» Præmisso igitur mortis præsagio, ne nostra ne-
» gligentia perire videretur ægra, tale alexipharmacum
» exibui Rp. corni cervi usti ℈j theriacæ, diascordii
» ana ʒ÷ aquæ theriacalis ℥jj; et sic postea conva-
» luit teste Diemerbroeck.

E lo stesso Diemerbroeck nella sua istoria al n. 48. dice

» Elizabetham Petri Sutoris filiam , ætatis cir-
» citer viginti annorum, pestis una cum maximo vo-
» mitu , summa anxietate , et debilitate corripuit ,
» nec potum , nec aliud quid retinere potuit. Post
» duodecim ab invasione horas evomuit duos vermes
» vivos, breves, rubros, et instar sanguinis rubesce-
» bant atque per pulvim vivi volutabant.

» Anno 1576 in peste Veneta vermes quoque
» observatos fuisse refert Angelus Bellicocchus : multi
» (inquit) hoc tempore per os , et intestina ver-
» mes excreverunt , qui propter insignem humorum
» putredinem difficilius, quam alii fuere curati. Idem
Diemerbroek.

» Dom. Wande Krenst, Prima die accessit vo-
» mitus, quem nullis remediis sedare potuimus, qui
» etiam secunda die continuavit per intervalla , atque
» illa die post meridiem per vomitum ejecit plu-
» squam sexaginta vermiculos , instar sanguinis ru-
» bentes : his ejectis prodierunt , et æger convaluit.

In peste dominante, et de contagio infecto,
Idem Diemerbroeck » Soror Johannis Roukus civitatis
» Noviomagi peste cum veementi febre, et anxietate
» correpta fuit. Ab ipso morbi principio vires ad-
» modum prostratæ erant. Secunda die vomitus se-
» quebatur , qui tertia die valde violentus evasit, vi-
» resque adhuc , multo magis dejecit , quo multa
» fœtidissima , turbida , et varii coloris ejecit. Quarta
» die multo molestior , et fere continuus evasit vo-
» mitus tandem cum difficilimo conata inter alia ex-
» crementa evomuit animaluculum quoddam parvum
» instar draconis vivi , mater ægre illud animal-
» culum : Franc. Patien Chirurgus spectandum abtu-
» lit (cum ego forte ad manus non essem) qui
mihi retulit fuissem bestiolam vivam, horribilim vi-
» su oblongam sed parvam, circiter longitudinis mi-
» nimi digiti, quadrupedem , lacertæ non multum

» absimilem, excepto quod sanguinei coloris esset et
» caudam tenuiorem ac parvas auriculas haberet.
» Annotatio. Quis non miretur violentissimos effectus
» pestilentiæ? Mater ægre narravit mihi bestiam
» hanc aliquandiu in pelvi vixisse quam Chirurgus
» Patien liquore aliquo affuso libenter occidisset. Du-
» rante hac peste lumbricos breves, rotundos, et
» rubros, interdum vomitu ejectos, interdum per al-
» vum deturbatos vidi. Idem Diemerbroeck. Eduar-
» dus Moulets, cum peste violenta febre correp-
» tus: post aliquot horas vehementer vomere cœ-
» pit: subinde animi deliquia accesserunt: sequenti
» die vomitum comodis remediis cohibere frustra
» tentavi: tandem circa vesperam viribus jam om-
» nino prostratis, vomitu ejecit vermem nigrum, lon-
» gum, et vivum: post hoc convaluit.

» Historiam memoratu dignissimum atque horren-
» dum quod in Pannonia contigisse narrat, natas pas-
» sim in humanis corporibus viperas, et lacertas, anno
» 1540 quæ mille hominum in dies post cruciatus
» acerbissimos interficerent nulla medicorum arte, vel
» industria succedente; Saxonia Panthei X. Cap. 1.
» Eo ipso tempore quo sudorifica febris in Brittania
» viguit: Pannonia propriam quoque humidæ pesti-
» lentiæ vim fuit experta dum non modo natas pas-
» sim in humanis corporibus viperas et lacertas nar-
» rant et cæt. (1) Sed altera pestilenti febre tunc quo-
» que vexante: quam etiam nunc sævissimam expe-
» riuntur, Theriodem, sive vulgo vermem vocatam,

(1) *Questo fatto si è da me narrato ma non creduto: ne tutto quello che si è stampato siamo nell'obbligo di credere.*

» a vermium copia redundantium, cujus meminit Jor-
» danus de pestis phænomenis trac. 1 cap. 9 Idem
» ibidem cap. 38.

» Anno 1637. Quo Sereniss. Dux Saxoniæ Ber-
» nardus Weimar Burgundiæ Comitatum invaserat
» ingenti clade corpora utrinque cæsa aerem putore
» adeo infecerant, ut pestilenti febre multos passim
» abripi notaverit Vir Principis dignitatis: hominum,
» equorum cadavera non alia stragis indicia aperta
» exibebant præter jecora bufonis scatentia: miasma
» illud pestilens intro cum aere susceptum, seminis
» ejusmodi infectum similia animalucula in corporibus
» gignere potuit. Ex communicatione Exellentiss. et
» Nobils. D. Stoffellii Sereniss. Principum Wittem-
» bergensium Consiliarii, et Ephori apud Clariss. Bo-
» netum in Sepulcreto.

» Vermes aliquando in pestiferis febribus in
» ventriculis fuisse genitos audivimus ab omnibus fide
» dignis, qui ejusmodi ægrotantium cadavera secuere
» quamvis verisimile sit raro admodum istud contin-
» gere. Vidus Vidius junior, decuratione membrorum
» lib. 7. cap. 1 Sicut in anatomicæ ispectiones.

» Pestis, et febris pestilens ventriculum præ-
» sertim adoritur carbunculus pestilens in ventriculo
» In quadam pestilentia serpentes, lacertæ. In alia
» bufones (1). In alia vermes. Helmont. Tumuli
» pestis pag. 109.

» Infectus itaque pestifera putredine, non tantum
» verminosam pullulaginem per dictos corporis meato

(1) *Pie credendum.*

» extrudit, sed et cadaver ejus quam maxime calo-
» ris putredini inexistentis virtute in aerem et deinde
» eam in circumsita corpora egerit; quæ cum te-
» nacissima sit et subtilissima, mox intra intima lin-
» teorum pannoruinque penetralia se recipit, eodem
« que vermes humido vaporoso, ex quo fuerunt il-
» lomet, et nutriuntur. Atque hoc est primum et
» principale totius contagionis seminarium, uti do-
» cebimus.

» Cum enim verminosa pullulago vel ad mini-
» mum aeris agitatione difflelur; ex hac vero difla-
« tione virulenta propago, haud secus ac atomi flatu
» commote in omnem pestem se diffundat fumi ad
» instar omnia infici necesse est, si quidem hæc fœ-
» tura diffusa cum tenacissima sit, omnibus mox
» adhæret, profundius intra corporum poros intro-
» missa; unde per contactum, non secus ac per con-
» tactam olei mox manus novam nidulantis fœtura
» propaginem acquirent; quam postea pro data oc-
» casione distribuit. Julius Piacentius Romanus auctor.

La peste, come da molti medici viene rife-
rito, è sempre propagata per lo mezzo degli oggetti
che hanno avuto un contatto con gli nomini di già
attaccati: ma con maggior riflessione conosciamo, che
ciò succede per la traslogazione degl'insetti che dal-
l'infermo continuamente partono verso i corpi circo-
stanti; come infatti gli animali minuti domestici;
cioè gatti, cunigli, galline, cani, ed altri, che sen-
z'avere un contatto immediato con l'uomo affetto sono

morti di peste: e la dotta natura pure a questi da un istinto di evitare ciocchè gli è nocivo, e velenoso, (salvo se per opera dell'uomo si fecesse una miscela da nascondere nel cibo il veleno): posto ciò deve succedere l'attacco ai detti animali per la sopraddetta nuvola d'insetti che si esala dagl'infettati, e si aderisce alla pelle, ai peli, alle penne dei detti animali domestici. Ora se in Napoli una volta si sviluppò la peste per una penna di corvo (1); quel corvo non si era alimentato d'un cadavere appestato, chè per lo naturale istinto, ben prima di avvicinarsi all' appestato cadavere, con lo squisito odorato l' avrebbe evitato come ogn' altro animale carnivoro avrebbe fatto: Ma la nuvola dell' esalazione degl' insetti pestiferi non la potè evitare; ed ecco le sue penne di già coverte del miasma pestifero, quello che passò al ragazzo che strappò la penna dal corvo, e dal ragazzo alla sua famiglia, e da questa a molti.

Lo stesso successe nell' Asia minore che da un simile corvo la peste si propagò; come ci riferisce Niceto. E gli uccelli non di rapina, ed i colombi che non si pascono di carne, quante volte hanno propagato la peste! I cani come ci riferisce Omero.

« *Strage canum primo*: ed Ovidio met. lib: VIII. *vim primi sensere canes*. Causam refer. Eustathius quod Aeliano placuit. E Tucidide vuole che per l' aggirarsi nelle stanze degl' infermi si trovano gli Uomini più degl'altri esposti all' esalazioni contagiose. Ed in fatti gli animali domestici

(1) *Alcuni autori vogliono che questo fatto fosse successo nella Città di Siena.*

hanno l' infezione comunicata sulla superficie esterna del di loro corpo quando la comunicano ad altri; poichè chiunque de'viventi avesse un veleno nel suo corpo non è capace di tramandare il contagio se non dopo morto, o quando è prossimo a morire, come di sopra si è detto: così per un lontano paragone, chi è morsicato dalla vipera, o altra, benchè il veleno l' ha in se, non è capace di comunicarlo ad un'altro. La morte di Helmonzio, che sucesse nel toccare un foglio appestato, e che al primo contatto del foglio s' intese delle punture alle dita, e poi un gelarsi delle mani, e quindi lo sviluppo della peste: potrebbe benissimo credersi che gl'insetti pestiferi dalla lettera fossero passati ne' pori delle dita e poi nel corpo. Che le nuvole degli insetti miasmatici sono trasportate dai venti dominanti non vi è dubbio. Tucidide l' attesta nella peste di Atene, che dall'Etiopia per i venti australi fu trasportata, e l' Egitto, e la Libia per i venti l' ebbero. Un poco di riflessione su i venti: or se l'infezione fosse vaporosa, e non altra mercè la forza dei venti istessi, si disperderebbe, come ancora se fosse una polvere infetta; ma perchè consiste in un ammasso d'insetti minutissimi, questi all' urto dell' aria si aderiscono, si agglomerano, si addensano; e tutto ciò lo vediamo nei moscherini della Puglia, che al menomo soffio di vento, si formano a guisa di una colonna volante di moscherini che sempre si aggirono intorno a loro stessi. Ed il cammino, che ha fatto il Colera Asia-

co sempr' è stato favorito dai venti, e gli Scrittori ultimi ci hanno sempre detto, inseguito di una burrasca, il Colera si è manifestato in questo, ed in quell' altro paese. Ed a consolidare vieppiù l' argomento della supposizione degl' insetti, è noto abastanza che la peste nelle regioni calde è perenne, e nei climi freddi non succede così; per la forte ragione, che gl' insetti nel tempo estivo si propagano, e nel verno muojono, e finiscono, e l'esempio ce lo danno, le mosche, i moscherini, le zenzare, le cinifes, i cimici, ed altri: mi si potrebbe dire e perchè gl'insetti colerici non muojono ai climi freddi? io rispondo: e chi sa di qual natura, e tempra sono gl'insetti colerici? questo cred' io può restare per ora arcano finchè un Uomo sorga più sagace ad esaminarli.

Alla domanda fatta al sopraccitato Autore sulla causa verminosa, ch' egli suppone della peste, e precisamente quella che si descriveva della Libia, l' autore rispose come siegue « Cur itaque Lybica pe-» stis tantæ truculentiæ sit, in Ægyptum per ventos » australes, quos vocant, *Campsim* delata? Cur quæ » ex Græcia, Asia -- minore, Syria, mitior: causa est, » quod Lybia deserta Sole perpetuo torrefacta, ex » nocturno rore arenæ misto innumerabilem certis » temporibus vermium noxiorum, serpentum, draco-» numque copiam producat.

Ed in ultimo da' tempi remotissimi, tutt' i Medici hanno convenuto di fare dei suffumigi a purificare le cose infette dalla peste, come le stanze,

le barche, e quanto altro si trovasse d' infettato; ed i detti suffumigi gli hanno fatto con la pece, la canfora, lo zolfo, il catrame, e tanti altri odori bituminosi, e forse ciò non è stato fatto all' oggetto di soffogare gl' insetti miasmatici con un fumo nemico alla di loro respirazione? Da ciò si conosce che il cloruro di calce nelle circostanze nostre, e nelle pestifere, non è valevole ad annullare l' infezione, come giova tanto nel caso di purificare l'aria pregna di un gas nemico alla respirazione.

Negli Annali degli Stati Uniti di America si legge » Fuerunt enim in Quitensi provincia Cælo sereno » nonnunquam in ipso aere vermes quosdam exclu- » di, qui in terram lapsi in angues vertuntur bi- » caudatos, ea qualitate imbutos, ut quemcumque » momorderent, cum statim resolutis sanguinis ostiis, » non tantum ex omnibus naturæ orificiis sed et » per ipsos cruorem profundere usque ad ultimum » hominis exitium cogant.

» Refert Cardanus sub Imperatore Justiniano in » Asia pestem quadam invaluisse ea proprietate im- » butam, ut quos corripuisset, ii nullum aliud an- » tidotum expetere viderentur quam vermibus ad san- » guinem usque inflictis rigore naturæ oppido con- » trario cruciari continuo, torquerique, causam hu- » jus fuisse estimo insolens, et exoticum quoddam » veneni genus, quod cum ingentes per externam » corporis superficiem pruritus ex adustivæ bilis ef- » fervescentia spirituumque æstuantium vellicatione

» in umoribus intercutaneis causatos excitaret ; ne-
» que ullum contra pruriginosam virulentiam reme-
» dium superesset , præter hoc unicum , ut videli-
» cet , postquam corpus propriis unguibus dilanias-
» set insuper , et verbera ab aliis acutissimis fla-
» gris inflicta succederent ; ut hoc pacto doloris vehe-
» mentia intolerabilis pruriginis impetus mitesceret.

E le strofinazioni da me fatte eseguire su dei nostri infermi , fino a che il derme si consumasse , oltre che fanno sviluppare l' elettricismo , o Galvanismo, sono un rimedio di già usato in altre forme dagli Antichi in caso di peste; come quell'escoriarsi la pelle con le proprie unghie , come il rimedio sopradetto delle verberate sulla pelle medesima. Questi due soccorsi degli antichi devono cedere alle strofinazioni, stante, con quelli si faceva il solo stimolo alla superficie esterna del corpo , e non si faceva sviluppare il calorico , e l'eletricismo come ho fatto io qui eseguire con i panni di lana (cosa ben nota nella Fisica che l'attrito di due corpi secchi come il panno di lana , e la pelle arida possono richiamare la vita ed il calore alle membra che ne difettano , e sviluppare l'elettricismo come si è detto.)

Ho detto altrove , che i nostri infermi muojono , come gli avvelenati dall'aspide , dall' aconito, ed altro. Ed ecco l'autore sopraccitato come parla trattando della peste « Et quod stupefactiva vis in Hyo-
» sciamo, solano, strammonio hoc idem aspidis mor-
» sus vel sideratívus afflatus facit in homine adeo-

» que quærumque venena similes affectus præstant,
» sive ea ex vegetante, sive setiente natura emanave-
» rint illa omnia eadem originis suæ causam habere
» censenda sunt.

» Ex quibus luculenter patet; ex putri mali-
» gnæ et deleteriæ facultatis mixto sponte nascunt
» omnia insecta, et reptilia, exceptis tamen iis quæ
» in caseo, lacte, aceto similibusque.

La peste di Venezia descritta da Mercuriale, che i Veneziani chiamavano Giandussa non nacque dagli insetti velenosi esalati dopo le pioggie dalla terra, e che si attaccavano alla gola?

E nello stesso tempo non morirono in Napoli 60000 fanciulli attaccati alla gola, per la stessa causa delle piogge? E Mercuriale istesso dice che le piogge produssero una peste che attacava i piedi, e le ossa delle tibie, e che la gente moriva fra lo spazio di tre giorni. E Cardano riferisce nella storia del sudore Inglese ove il corpo umano sembrava fondersi tutto in sudore mercè veleno comunicato dagl' insetti, il quale aveva la forza espellente, e non come il veleno della nostra costituzione verminosa, che ha una forza centripeta., e non centrifuga, come quello. E di un altra peste descritta da Giorgio Agricola; io ne trascrivo le parole » Homi-
» nes veluti stupefactos sideratis Omnibus membris
» conficiebat, quos et alia pestis è contra totos in
» putredinem verminosam resolvebat; prioris causa

» fuit veneni vis similis aspidi cujus morsu homi-
» nes siderati, omni motu destituuntur, nervis po-
» tissimum infestæ; posterioris vero causa est vene-
» ni vis contraria similis iis serpentibus qui quos
» momorderint, mox omnibus membris putrescenti-
» bus in tabem verminosam resolvunt.

Tucidide riferisce che la peste di Atene si manifestò col ventre aperto smodatamente, e con l'epistassi: e porta per causa la putredine dei corpi morti tanto di Uomini che di animali, e d'insetti, e gli Uomini come si è detto innanti, e gli Animali morti producono con lo sfacelo innumerevoli vermi, ed insetti minutissimi.

Si narra che in Valenza nel 1630 comparve la peste, ed in un giorno invase tutta la Città, senza conoscersi l'origine.

La peste in Messina similmente si dimostrò al primo arrivo, che poi passò in tutta la Sicilia, e la causa fu ignota al dir di Campanella. Ma è noto che fu comunicata per lo mezzo de'falconi venuti in gabbia infettati.

La peste che distrusse Milano, in un giorno attaccò tutta la Città, quasi inseguito distrusse tutti quegli viventi, e si dice che la causa fosse stata una corda infetta da 25 anni; e perchè non sospettare, che conservasse questa corda una putredine che si riproduceva con gli stessi elementi: e quel propagarsi in un giorno, fa cadere il dubbio che non la corda fosse stata la cagione; ma che una nuvola d'insetti pestiferi sia caduta sulla Città di Milano in quel tempo.

Quindici anni dopo la peste di Milano comparve in Genova l' istessa peste, e fù la causa scoverta in certi veleni che tali Uomini diabolici fecevano passare nei pori dei viventi, e così assideravano la circolazione sanguigna, e gli Uomini morivano fra due ore.

Lo stesso successe in Francia nel 1320 per opera degli Ebrei, come gli Storici narrano, chi ne voglia sapere dippiù legga su di ciò Cardano su i veleni.

Teofrasto riferisce che ai tempi suoi ebbe origine la peste dai cadaveri umani, e dai rospi morti.

Tralascio la peste riferita da Neofaro in Efeso; quella riferita da Apollonio Tianeo, e Filostrato; quella da Pitagore nella Città di Turrio, e Metaponto; quella citata da Gregorio Nisseno nella vita di S. Gregorio; Crisost. quella di Agatone Pontefice che cominciava con lo starnuto; da cui ebbe origine di augurare salute a chi starnutava. Tutte queste pesti per quanto se ne conosce tutte furono prodotte da un' azione velenosa, che gelava la circolazione sanguigna degli Uomini, e la povera umanità moriva quasi sempre con i sintomi algidi: come ce ne danno notizia gli autori che le hanno descritte. E nella nostra epidemia non si perde la circolazione del sangue, e si muore gelato? E poi divien delitto se si dice che la causa della corrente nostra epidemia fosse velenosa. Io con tutto quanto ho detto non pretendo di dar per certo che la peste avesse l' origine dai veleni, o da questa, o quell' altra cagione; poichè si è visto come è riferito

da Mercuriale nei tempi di Giuliano Apostata, che erano esenti dal contagio quelli che trattavano gl'infermi, e che maneggiavano i cadaveri, come quelli che abitavano presso le mofete. Nella peste ch' era indigena in America gli Europei ne erano esenti.

La peste in Basilea infettò i soli Elvetici, ed i Francesi, e gl' Italiani no.

La peste dei tempi di S. Gregorio Magno, che attaccava i soli uomini robusti, e che cadevano come toccati da' fulmini.

La peste in Francia, come riferiscono gl'istorici Aymo, ed altri attaccava i Nobili, ed i Ricchi, e non i poveri, e quei di mediocre fortuna.

La peste dei tempi di Cesare Massimiliano, che attaccò i soli Pagani, ed i Cristiani ne furuno esenti.

Nella peste di Napoli i medici, ed i Beccamorti non morivano, ed in Roma per la medesima peste furono attaccati quasi tutti gli assistenti, i Medici, ed i Becchini.

Ai tempi di Mitridate una Donna pubblica prendeva tanti veleni, e non moriva, ed i Lenoni, ed i suoi Proci morivano, e non ci si riferisce che questa faceva anche ad una data distanza cader morta la gente. È mirabile ciocchè riferisce Ferreolos Locrus in suo Belgii cronico fol. 354 de congratione S. Elig. Bethoniæ instituta, che senza precauzioni, e medicine, niuno de' congregati fu attaccato dalla peste; e ciò si deve considerare come miracolo.

Se si vogliono notizie dei morbi esotici, e delle

pesti, leggeranno le istorie di America, come ancora Giuseppe Acosta, Pietro Martire, Leto, Gargia, e Prospero Alpino della medicina degli Egizj.

Ritornando all' argomento di sopra su le cause delle pesti che si dicono ignote: non perciò alle innumerevoli ragioni non si dee prestar credito aggiungendovi vieppiù questo articolo di Diemerbroeck « Pestem plerumque animatam esse supra docui-
» mus: sunt autem hi vermiculi pestis propagatores
» tam exiqui, tam tenues, et subtiles, ut omnem sen-
» sus captum eludant, nec non nisi exquisitissimo mi-
» croscopio sub sensum cadant: Atomos diceres; tanta
» vero identidem repullulant multitudine ut sub com-
» putum non cadant hi uti ex putredine concepti, et
» generati fuerunt, ita per omnes corporis meatus po-
» rosque facile una cum halitibus sudoriferis extru-
» duntur, at cum vel levissima aeris agitatione con-
» citentur, non secus ac atomi intra radiosam solis
» projecturam in obscuro loco factam, agitantur; at-
» que hinc inde diffluunt, ita ut quodcumque obvium
» incurrerint, illi mox tenacissime adhæreant, intra
» intimos rerum poros altius insinuati. Rem autem
» aliter se non habere, ac dixi me sanguis putridus
» febribus laborantium sat superque docuit quem una
» aut altera hora post emissionem ita plenum ver-
» mibus inveni, ut pene me attonitum reddiderit,
» atque adeo hominem tam vivum quam mortuum
» innumera tametsi insensibilibus vermiculis scatere,
» ex tunc mihi persuaserim; ut et hic valeat illud

» Jobi: (putredini dixi, pater meus es; mater mea
» et soror mea, vermibus) ».

Giuliano Piacenzio Catedratico Romano ci riferisce tutti i casi, in cui trovò, con un microscopio, gl' insetti, e vermi nelle aposteme, nei buboni, nel virus vajuoloso, nel sangue, ed altri.

Chi volesse più notizie leggerà negli autori che io inseguito noterò i quali han trattato di tutte le febbri maligne, pestifere, dei vermi, dei veleni: con le loro indicazioni delle pagine, e de' capitoli.

Siccome ho dovuto dare un colpo d'occhio sulle pesti successe nel mondo, ad oggetto di rinvenire delle qualità di sintomi, o altro che avessero potuto avere una qualche somiglianza con i caratteri della nostra costituzione epidemica; come per trovare delle indicazioni curative adattabili al nostro morbo: così trovandomi alla conoscenza di quelle; per quanto ho potuto, da varj Autori Antichi carpire: ne vengo a dare questa notizia cronologica (come ella è) stante non ho trovato fra tanti Scrittori chi esattamente le avesse narrate. Si compiaccia il mio pietoso ed umano Lettore di compatirmi, e di accusare la mia poca abilità, e lo scarso mio studio, e non altri, se in qualche parte mi trovasse poco soddisfacente ai suoi desiderj.

Dal diluvio universale fino a Mosè per lo mezzo degli autori sacri non si hanno notizie di pesti se non se cominciando da quella di quando il Duce E-

breo, ed Aronne dissero « Dimitte populum ut sacrificet in deserto ne forte nobis accidat pestis, et gladius.

827. Anni dopo il diluvio sotto Mosè. È questo il testo « Percussit Dominus omne primogenitum in » terra Aegypti, a primogenito Pharaonis, qui in solio » Ejus sedebat, usque ad primogenitum captivæ, quæ » erat in carcere, et primogenitum jumentorum: ne- » que erat domus in qua non erat mortuus ».

1203. Anni dopo il diluvio. Samuele Profeta. Come nel sacro testo Reg. 1. Cap. 5. « Aggravata » autem est manus Domini super Azotios, et demo- » litus est eos, et percussit in secretori parte natium » Azotios, et fines ejus; et ebullierunt villæ, et agri » in medio regionis illius, et nati sunt mures, et » facta est confusio mortis magna in Civitate.

» 1282 Anni, Idem,sotto Davide lib. 2 Reg. Cap. » 24 Immisitque Dominus pestilentiam in Israel, de » mane usque ad tempus costitutam,et mortui sunt ex » populo a Dan usque Bersabee septuaginta millia » virorum; cumque extendisset Angelus Domini ma- » num suam super Jerusalem, ut disperderet eam; » misertus est Dominus super afflictionem populi, » et ait Angelo percutienti; sufficit nunc, contine ma- » num tuam. Vi sono state delle altre pesti in varie » altre parti in quel tempo; come sta scritto nel Levitico lib. 26 Deutoronomio 28 Geremia Cap. 21 29 31 Ezechiele Cap. 5 7 12 14 e questo è quantò si raccoglie dalle sacre Carte.

Platone poi ci narra, che nei tempi di Cecrope.

787 Anni dopo il diluvio. E sono queste le sue parole « Tempore Cecropis, ingentem pestem exhau-
» sisse pæne Ægypti, Ætiopiæ urbes, quam præ-
» cesserat diluvium Deucalionis in Attica pestis.

1022 Anni, Idem, « Ingens in Italia pestis invasit
» Pelasgos, èt Aborigenes, quam Dionysius Halicarnas.
» et ex eo Eusebius fuse describunt.

1150 Anni, Idem. « Pestis invasit totam Græ-
» ciam Thraciam, Cretam, Herodotus author. est; con-
» tigit illa sub Acrisio ultimo Argivorum Rege; quo
» Argonautæ suam ordiebantur expeditionem.

1254 Anni Idem. Dopo la guerra di Troja fu infettata tutta la Grecia; e le regioni vicine dell'Asia Hesiodo è l'autore; ed Erodoto nella vita di Omero, et Eusebius « Grecia varias calamitates a pestis truculenta perpessa.

I.° Anno di Roma. Romolo Regnante la Città di Roma soffrì la peste, e domandato l'oracolo di ciocchè dovevasi fare rispose « Non cessaturam nisi Ta-
» tii, Regis Sabinorum occisores debito supplicio
» afficerentur. Livius decad. 1.

27 Anni di Roma. Tullio Ostilio Regnante vi fu in Roma una peste che fu terribile, e da questa città passò ne' dintorni; ed in Albano vi fu una pioggia di pietre, e domandato l'Oracolo rispose « novemdialia istituenda.

68 Anni di Roma, Soffrirono la peste la Città di Turio, e Metaponto, che fu curata da Pitagora, giusta, Filostrato.

69 Anno Idem, « SubAmasi Rege Ægypti pestem
» exortam, Cælius Rhod. narrat lib. 24 Cap. 22.
» Præcesserat eam aer adeo spissus, ut tenebræ Æ-
» gyptiæ innovatæ viderentur: et quoniam difficul-
» tate spirandi laborabant è lectulis se proripiebant
» corpora resina suffiebant ut sic aerem expurgarent
» disgregatione, et innatum spiritum aliquo modo
» tabescentem odoris vehementia instaurarent.

70 Anno Idem, Veturio Gemino, et Æbuteo
» Helva Coss. » magna urbem invasit pestilentia, in-
» genti hominum animaliumque interitu; nata erat
» ex colluvie mistorum, metu populationis omnis
» generis animalium quæ intra arcta tecta conclusa
» ex fetore insolito, et fœdore, æstu solis maximo in-
» terveniente, et aerem homines infecerunt cum sum-
» mo Reipublicæ detrimento; Hernicis vocisque,
» dum urbem stricte obsident, luem serpentem insu-
» per augentibus. Livius.

80 Anno Idem. Quando Serse condusse innume-
rabili Uomini in Grecia, la peste molti ne uccideva,
perciò fu chiamato Ippocrate, e questo si negò di
andare, rifiutando molti doni, per non soccorrere i
nemici de' suoi patrii Lari. Herodoto lo dice.

331 Anni avanti l'Era cristiana. Successe la peste
in Atene sul principio della Guerra del Peloponneso;
secondo Tucidide; Ippocrate ne'suoi epidemici; Lu-
crezio nel libro *de natura rerum*; Giovanni Nardo
nel commentario in Lucrezio. E la detta peste si ma-
nifestò in Roma sotto L. Ebutio, e P. Servilio.

92 Anno Idem. Sotto P. Curiazio, e Sesto Quintilio la peste in Roma attaccò le pecore, e gli uomini, fra i quali morirono un Flammiuio Quirinale, Servio Cornelio Augure, C. Orazio Pulvillo, Quintilio Console, e quattro Tribuni della plebe. Livio lo dice.

96 Anno Idem. Sotto C. Giulio, e Lucio Virginio vi fu una peste in Roma, che devastò tanto la Città che il numero de' morti non si arrivava a seppellire. Livio autore.

302 Anno Idem. Sotto L. Valerio e Majo nuova peste in Roma. Livio.

380 Anno Idem. Consoli Genuzio, e L. Attilio, come Livio riferisce: la peste in Roma attaccò tutti non eccettuando gli animali di ogni genere, e la causa si dice che fu una istantanea mutazione di aria non a proporzione della stagione.

420 Anno Idem. Sotto Genuzio, ed Emilio Mamerto vi fu la peste in Roma senza conoscerne la cagione. Livio autore.

Anno Idem. Sotto Quinto Fabio Massimo cominciò la peste in Roma, e fu creduta causata dall'arte Farmaceutica, percui furono condannati 170 persone a morte. Livio autore.

451 Anno Idem. Sotto Appio Claudio, e L. Volumio vi fu un vernò piovosissimo, e nella state caddero moltissimi fulmini, e la peste surse stragifera, e niuna altra causa si credè fuori che le piogge, ed i fulmini. Livio autore. In questo tempo istesso la peste invase l'Egitto, e la Libia Dions. Alicarnas. autore.

460 Anno Idem. Sotto M. Valerio Corvino, M. Popilio Lena, e quest'altra peste in Roma venne senza conoscersi l'origine. Livio.

514 Anno Idem. Sotto Quinto Fabio, e Giunio Bruto in Roma di nuovo la peste senza una causa nota. Livio autore.

539 Anno Idem. Allorchè Marcello assediava Siracusa la peste attaccò l'armata Romana terribilmente tanto che una simile non si era intesa, e fu creduta causata dal calore straordinario di autunno, e da un putore che tramandava la terra. Livio L. 5 dec. 3 In questo medesimo tempo fu attaccato l'esercito Cartaginese dalla peste.

576 Anno Idem. Quinto Fulvio, ed Appio, Claudio, e P. Cornelio Sulla Pretore, in Roma venne la peste, e la causa fu ignota. Livio lib. 6. dec. 3.

608 Anno Idem. P. Nicinio Console. Nell' esercito Romano vi fu di nuovo la peste senza sapere come è, donde venuta. Livio lib. 9. dec. 3.

628 Anno Idem. M. Plauto, e M. Fulvio Flacco Consoli. In Africa in quel tempo fu terribile la peste causata come si dice dalle lucuste, e morirono tutti gli uccelli; la maggior parte degli animali; e molti uomini, sicchè la sola Numidia ne perdè 800000. Utica ne perdè 20000 ed in questa istessa Città morirono 30000 soldati. Diodoro Siculo l' assicura.

641 Anno Idem. Sotto T. Minuzio, e Calpurnio Consoli, si vide in Italia per tre anni la peste, e si

disse causata da veneficio, e questa si estese per tutta l'Europa, e poi andò in Africa. Livio. Seguirono molte altre pesti che io ne farò cenno quì appresso; quella di quando era il Re di Cartagine Imilcon, che poi passò in Sicilia, e l'esercito Romano che colà vi era fu attaccato.

Un'altra peste sotto C. Cornelio Maluginense, che in Roma attaccò con più violenza le donne, e più le gravide; le pecore, e molti altri animali. Altra peste venne in Roma più terribile delle antidette,, il testo dice « Mummio item Consule Androgyni mon-» strosa nativitate praecedente, urbem pestis adorta » fuit tanta, ut ministri funeribus non sufficerent, » deinde non essent, magnæ domus vacuæ vivis, » et plenæ mortis remanserint, largissime hæredi-» tates relictæ, sed nulli tantarum opum hæredes » Vi furono delle altre pesti in varie parti del Globo della terra sotto varj Consoli, e sono le seguenti. Dalla fondazione di Roma 282 anni fino all' anne 304 si mantenne in Siria. 317. Grande incendio in Atene, e poi la peste; 321 in Etiopia, e Grecia; 337 in Italia, ed in Grecia; 445 in Roma, e nella Toscana; 446 in Macedonia; 634 anche in Roma; e tutte queste pesti si possono riscontrare in Livio, in Tucidide, ed Alicarnass.

80 Anni dopo G. C. sotto Cleto Papa, e Tito Vespasiano in Roma per la peste morivano 10000 persone al giorno, ed all'anno 92 in Efeso vi fù una simile peste, e si disse che un Demonio sotto le ve-

sti di pescatore l'aveva disseminata. Erostrato nella vita di Appollonio lo dice.

162 Anni Idem. Sotto Antonino Pio dall'Africa fu trasportata in Roma la peste, mercè tre soldati che restarono infettati cavando un sepolcro antico.

170 Anni Idem. Aniceto Papa, e M. Anton. Vero Imp. venne la peste in Roma da Babilonia per i Soldati che s'infettarono allorchè presero l'arca di Apollo, e fu, in questa peste che il Medico Galeno fuggì a ricovrarsi alla sua patria per evitare in Roma la peste, e salvarsi da' ladri che andavano assassinando nella Città.

184 Anni Idem Sotto Eleuterio Pontefice, e Commodo Imp. dopo un fulmine caduto sul Campidoglio che incendiò la Biblioteca, e le vicine case, la peste attaccò Roma ove morirono 2000 persone al giorno e poi la detta peste passò in Italia. Dionis. Alicarnas.

258 Sotto Cornelio Papa, e Gallo Volusiano Imp. dall'Etiopia la peste passò in Roma, ed in 10 anni andò per tutto il mondo, come lo riferice Orosio: finì ad intercessione di S. Gregorio Taumaturgo, che pregò caldamente Iddio. E siccome dice S. Gregorio Nisseno, nella vita del detto Taumaturgo, che fu introdotta da un diavolo, perchè si voleva più spazio nei giuochi pubblici e ne' Teatri, perciò pregarono Giove che minorasse la gente con la peste: chi ne voglia notizia legga nel lib. di S. Cipriano che di ciò ne parla, e de' morti che vi furono.

260 Anni dopo G. C. In seguito di una densa oscurità di giorno, surse la peste in Roma, e la prima giornata cominciò con 5000 vittime lo dice Pietro Messia nella vita di Gallieno.

263 Idem. Dionisio Papa, e Gallieno Imp. in tutta l'estensione di Roma e sue Provincie vi furono, fame, guerra, tremoti, e peste. Lo dice Pollione, e Trebellio Alessandrino; ed Eusebio dice che l' ira di Dio per tanti Cristiani martirizzati, si versò sopra gl' Idolatri, lasciando immuni i suoi fidi. Dionisio Alessandrino parla di tre altre pesti degl' anni 312 377 e 446 senza darne ragguagli distinti.

312 Anni Idem. Sotto Massimino, e Diocleziano, dopo una carestia vi fu la peste in Roma, manifestandosi con ulceri, piaghe, e mali di occhi. Lo dice Sigonio.

354 Anni Idem. Leone, Papa, e Marciano Imp. per la mancanza del vitto in Asia seguì la peste, ed era col carattere di mal di ventre, di tosse, e male di occhi, ed oltre il terzo giorno non si viveva: per la forza de'venti passò nell' Asia minore, e nella Palestina, e per i venti meridionali si menifestò in qualche parte di Europa, e più in Austria. Eugario l'annuncia.

496 Anni Idem. Felice Papa, e Zenone Imp. dopo la carestia in Africa, vi fu la peste che fece morire il tiranno Unerico con la Ftiriasi pestifera, Greg. Turines. Autore, ed una consimile si estese in varie parti negli anni 520.

544 Anni Idem. Virgilio Papa, e Giustiniano Imp. Procopio, ed Eugario, dicono che durò 52 anni; ed istituitasi la festa della purificazione della Beata Vergine, il mondo fu libero.

557 Anni Idem. In Costantinopoli vi fu una peste, che non si arrivavano a sepellire i morti, e così si accresceva, per i cadaveri insepolti.

565 Anni Idem. Giovanni terzo Papa, e Giustino II e per esso Sofia sua moglie Imp.ce; vi fu la peste in Liguria, e poi in tutta l' Italia, ed indi nella Gallia e nella Germania ed in tutta la parte settentrionale dell'Europa. L'attestano Paolo Diacono, e S. Gregorio Papa.

583 Anni Idem. Ricomparve la stessa peste in varie parti. Greg. Turrines. aut.

588 Anni Idem. Pelagio II.° Papa, e Tiberio II.° ed altri vogliono Maurizio Imp. In Roma vi fu la peste in seguito di una Cometa chiomata; e lo stesso Papa morì di questa peste.

591 Anni Idem. Gregorio Magno Papa dopo uno straripamento del Tevere uscirono una quantità di serpi, e da queste si disse nata la peste Aut. Greg. Turrines, e dopo le litanie settiformi stabilite che si recitarono processionalmente da S. Pietro a San Giovanni Laterano ove sta la Vergine Santissima dipinta da S. Luca, così il flagello d' Iddio cessò, e questa fu la peste che si manifestava con lo starnuto; da Roma andò per tutta l' Italia, in Francia, in Spagna, ed ancora in Costantinopoli.

611 Anni Idem. Tutta l'Italia per le continue piogge ebbe la peste, come l'attesta Platina nella vita di Bonifacio 4.° Pontefice.

680 Anni Idem. Agatone Papa, e Costantino Pegonato Imp. la peste fece per tre mesi strage in Roma, e cessò dopo che furono messe con solennità le catene di S. Pietro sull'altare di S. Sebastiano.

746 Anni Idem. Zaccaria Papa, e l'empio Ildebrando Rachi; e Costantino Copronimo Imp. dopo una densa caligine la peste surse nella Palestina, di là passò in Constantinopoli ove per tre anni dominando fece infinite vittime, e poi venne in Calabria, ed in Sicilia: l'accerta Teofane.

829 Anni Idem. Vi fu la peste in Grecia, in Francia, e nella Bulgaria.

856 Anni Idem. Benedetto III. Papa, e per il Tevere che straripò surse la peste in Roma, e l'attesta Anastasio, e Giovanni Diacono, che si manifestava con male di gola, perciò veniva chiamata peste delle fauci. E questa peste istessa nell' 877 si estese in Asia, ricomparve l' 892 l' 898 e l' 910 in Costantinopoli, nel 937 e 940 in Germania, al 946 in Francia, 986 in Spagna, 989 in Italia.

932 Anni Idem. La peste in Lombardia attaccò più degli altri i partigiani del Papa: l'assicura Sigonio lib. 6 Regno d'Italia.

937 Anni Idem. Si oscurò il Cielo che era sereno, ed il Sole si colorì di sangue, e dopo vi fu una peste orribile in Roma, Masseo Autore lo dice.

Nello stesso anno: dopo una carestia in Germania vi fu la peste, e si dice che in un solo Monastero fece morire 60 Monaci, lasciandone dodici mal sani: ci viene riferito tutto ciò dalla cronologia Hirsaug. Trithem.

988 Anni Idem. Giovanni XIX Papa, Basilio, e alcuni vogliono Enrigo II e non Costantino Imperatore, dopo la carestia in Germania vi fu la peste che poi si estese per tutto il Mondo. Questa medesima peste ricomparve in Italia il 1022, e nel 1042, in Costantinopoli, ritornò in Germania il 1054 in Macedonia il 1057, in tutta l'Europa, e l'Asia il 1084: lo riferisce Pietro Diacono.

1092 Anni Idem. Le piogge furono dirotte per tutto il verno, ed in aprile vi fu la peste in varii siti di Europa; lo riferisce Giacopo Majerno nelle croniche delle Fiandre

1124 Anni Idem. Dopo un verno freddissimo vi fu la peste in varie provincie della Germania con morte di Uuomini, ed animali: lo dice Sigiberto.

1125 Anni Idem. Di nuovo la peste in Germania, che fece morire oltre il terzo degli abitanti: lo dice Beyerlinck nel teatro della vita umana.

1167 Anni Idem. Alessandro III. Papa, e Federico Barbarossa Imp. la peste attaccò l'esercito di questo e quasi lo distrusse, e non furono eccettuati nella Città di Roma, i Nobili, i Titolati, i Vescovi, ed ogn'altra sorte di ceto, e si disse venuto questo castigo da Dio per la profanazione de' vasi sacri fatta dall'Imperatore, e da' Soldati.

1201 Anni Idem. Dopo un Tremoto in Grecia, ed in Asia vi fù la peste; ed in Siria l' esercito di Balduino molto soffrì : lo dice Biondo Nauclero.

1217 Anni Idem. Honorio III Papa, e Federico II. La peste distrusse intieramente l'esercito di quest' ultimo.

1225 Anni Idem. In Francia la peste vi fu per poco tempo.

1247 Anni Idem. Innocenzio IV e Federico II. L'esercito de' Franchi in Cipro, ed in Siria fù distrutto dalla peste, e del pari in Egitto l'esercito de' Cristiani: e l' Italia non ne fu esente.

1269 Anni Idem. Clemente IV. Papa: in Africa l'armata navale Francese fu attaccata dalla peste.

1285 Anni Idem. Onorio III Papa, e Rudolfo I Imp. La peste fu in Italia, e poi s'intese nelle Fiandre.

1302 Anni Idem. Clemente V. Papa ed Alberto Imp. In Brettagna vi fu la peste, e si disse causata dalla esalazione sulfurea della Terra, e questa peste al 1307 andò per tutto l'Orbe.

1313 Anni Idem. La Germania soffrì una peste che faceva morire gli Uomini in un'istante, e si dice che due terzi di quei viventi caddero estinti. Secondo Trithemio nelle cron. Hirsaugiense.

1317 Anni Idem. Giovanni XXII Papa, e Lodovico Bavaro. La peste invase tutta l'Europa: lo narra Giovan. Villano.

1333 Anni Idem. La Toscana, e la bella Firenze furono distrutte dalla peste.

1348 Anni Idem Clemente VI Papa, e Carlo IV Imp. La peste vi fu per tutto il mondo, e morirono più del terzo de' viventi, e dice Giovanni Villano che uscì da prima in Asia, e precisamente nel Catay per essersi inteso il 1346 un odore terribile pestifero per lo spazio di terra di 15 giorni di cammino, e si vedeva l'aria velata di fumo, e che consumò non solo gli animali tutti di ogni genere, ma ancora gli alberi, e le piante, e poi si videro come nell'articolo che io qui sotto trascrivo dal medesimo aut.

Autore e poi si videro giusta le parole del medesimo « laide bestiole, con piedi e coda, e vermi, e serpentelli in quantità immensa cadere dall'aria in terra, dalla cui corruzione e fetore tutta la regione ne restò guasta. Questa peste dai vicini luoghi si portò ai lontani attaccando tutta l'Asia, l'Africa, la Grecia, l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania, la Polonia, e tutto il resto del Settentrione dell' Europa. La strage fu terribile: la sola Firenze secondo Santorio perdè 100000: Uomini si vuole, che in questa Città fosse stata il 1340. In Asia nel medesimo tempo si aprirono delle voragini che cacciavano un vento fetido. Gio. Villani l'attesta.

1357 Anno Idem: Innocenzo VI Papa, e Carlo IV. Imp. Nella Toscana vi fu la peste, e fu dopo un tremoto che rovinò il foro Giulio. Blondo lib. 10.

1359 Anni Idem Dall'Italia la peste passò in tutta l'Europa Idem. Aut.

1361 Anni Idem. Innocenzo VI, e Carlo IV Imp.

Dopo una cometa la peste attaccò tutto l'Orbe della terra, e fu terribile: vedi Petr. delle cose civili lib. 3 Cap. 1; e Villano dice che in Avignone morirono nove Cardinali 70 Prelati, e molto popolo.

1369 Anni Idem. Urbano V Papa, e Carlo IV: Dopo i bruchi in Italia vi fu la peste, e fu più forte in Milano, Venezia, e Genova: lo narra Blondo.

1397 Anni Idem. Bonifacio IX e Wingislao Imp. La peste vi fu in Italia dopo il terramoto, ed una Cometa, teste Idem.

1418 Anni Idem. Altra peste in Italia Sotto Martino V. Papa. Nauclero teste.

1423 Anno Idem. In Napoli vi fu la peste, e molti dicono che fosse stata il 1445. Sotto Eugenio IV Papa e questa peste dopo varii tremoti passò in tutta l'Europa, e gli scrittori non definiscono l'epoca precisa.

1438 Anni Idem. Sotto lo stesso Bonifacio IX. come sopra, e Wincislao, la peste si estese per tutto il mondo, ed in Roma fu terribile.

1440 Anni Idem. Eugenio IV Papa, ed Alberto II. Imp. La peste vi fu in Basilea mentre vi era il Concilio: ed ivi morì Enea Silvio.

1448 Anni Idem. Nicolò V. Papa, e Federico III. Imp. La peste in Italia vi fu dopo i tremoti, ed una Cometa, e questa istessa peste si estese nel 1449 in tutta l'Europa.

1460 Anni Idem. Pio II. Papa, e Federico III. In Germania dopo il Natale di G. C. la peste attaccò

gli uomini robusti, poche donne, e fanciulli niuno.

1469 Anni Idem. Innocenzo VIII, Papa, e Federico III Imp. L'Inghilterra soffrì la peste, lo dice Nauclero.

1505 Anni Idem. Dalla troppo dissolutezza feminea vi fu la peste in varii luoghi, come è referito nell' istorie di S. Lamberto.

1522 Anni Idem. Adriano VI. Papa e Carlo V. Imp. in Roma la peste non cessava inseguito di tante preghiere; ma il Santo Padre istituì nuove processioni per placare l' ira di Dio, e la strage finì.

1541 Anni Idem. Paolo III. Papa, e Carlo V. Imp. La Città di Costantinopoli fu quasi distrutta dalla peste.

1563 Anni Idem. In Londra la peste ne uccideva 18000 al giorno.

1567 Anni Idem. In seguito della guerra in Francia, vi fu la fame, e la peste, ed in Lione Città morirono trentamila uomini.

1570 Anni Idem. Gregorio XIII. Papa; e Massimiliano II. Imp. in Italia vi fu la peste, e più la soffrirono Trento, Verona, Venezia, e Milano.

1591 Anni Idem. Gregorio XIV. Papa, e Rudolfo II. inseguito della fame morirono di peste in Roma 60000 uomini: lo dice Spondano.

1630 Anni Idem. Urbano VIII. Papa, e Ferdinando III Imp. in Napoli vi fu la peste, e ci viene assicurato che in 5 mesi morirono 300000 persone, e questa si estese in Roma, ove fu mite, in Genova, supe-

rò per le vittime tutte le altre, ed in Milano fu media.

1666 Anni Idem. Alessandro VII. Papa, e Leopoldo Imp. la peste vi fu a Magonza, in tutto il tratto del Reno, ed a Colonia.

1670 Anni Idem. Innocenzo XI. e Leopoldo Imp. la peste da Ungheria andò in Boemia, ed a Vienna, e le vittime non furono poche.

1680 Anni Idem. In Boemia vi fu la peste che poi si estese in tutta la Germania, e fu causata da certi panni contagiati che un sarto aveva tenuto nascosto, e che gl' idossò.

1705 Anni Idem. La peste andò dalla Libia in Costantinopoli per la forza de' venti australi.

1708 Anni Idem. Pe' stessi venti attaccò l'Ungheria, e la Transilvania.

1712, e 1713 Anni Idem. Questa peste invase l'Italia, ed erano gli uomini robusti le prime vittime; come lo dice l'Abate di Lilla.

1720, e 1721 Anni Idem. Marsiglia, Ex Tolone, e tutta la Linguadocca soffrirono una peste terribile.

1771 Anni Idem. In Russia fece le sue vittime la peste, e questa è stata descritta dal dottor Samoelowitz.

1815 Anni Idem. Noja in provincia di Bari soffrì la peste come ci vien descritta dal Dotto Medico D. Vitangelo Morea.

Questo quadro Cronologico non ho potuto am-

pliarlo per la brevità del tempo, che sarebbe stato necessario farne un volume onde descrivere in parte queste tante pesti successe. Per quanto avessi potuto leggere sulle cause che le aveano prodotte poco, o nulla vi era da raccogliere perciò questa mia debole fatica servirà solo per conoscere le varie Epoche, che non posso darle per esatte stante nella diversità degli autori trovo da due a cinque anni di divario: le popolazioni che sono state afflitte: e che la mano di Dio premia, e castiga a sua voglia, percui un Autore trattando del oprar Divino; chiude il suo discorso con dire ». Iddio seduto in Trono fà quel che vuole e quel che vuole è buono.

Terminato questo mio breve lavoro credo necessario di proporre i mezzi onde nettare le camere, i mobili gli abiti o qualunque altra cosa si trovasse infetta del miasma colerico. Avendo supposto ; e dimostrato che l' infezione ci viene per gl' insetti colerici microscopici ; e che questi aderiscono agli oggetti, come innanti ho detto. Non altro io trovo, che possa distruggere questi viventi se non che la profumazione del zolfo, e pece facendo sviluppare un gas nemico alla di loro respirazione; Ippocrate se ne servì per dissinfettare la Grecia tutta, dopo la peste ed ebbe il piacere di vedere farsi l'Apoteosi dello zolfo nella città di Atene. In varj Lazzeretti di Europa la detta profumazione ai giorni nostri si esiegue, e perchè non la faremo noi ?

AUTORI

Che hanno scritto su le pesti, e febbri pestilenziali: su gli avvelenamenti da' rettili velenosi; e su le verminazioni.

Ho promesso d' indicare al lettore tutti gli Autori a me noti, che hanno scritto sulle pesti e febbri pestilenziali, e che hanno fatto de' trattati su i veleni, ed hanno del pari scritto sulle diverse verminazioni, e de' fenomeni che da queste provengono; non vengo ad omettere le intestazioni de' libri, delle pagini, de' Capitoli, e consigli ecc.: queste citazioni varranno almeno a far persuadere gl' increduli, acciò confessino la verità, e sia a seconda di chi avrà ragione.

Joh: Crato in febre pestilenti, cons. 16. cons. 20. pag. 407. cons. 24. cons. 25. 28. 29. 30., e 31. pag: 580. pag: 583. cons. 45. 46. 47. 48., e cons. 266. 269. 270. 275. 276. 277. 278. pag. 1069.

David Crusius de cura febre pestilentiali. — Lodovic. Gardinius trac. de pestis natura, et cura. — Nicol. Fontanus Florileg. med. quest. 37 de peste. — Petrus Forestus de universali curatione pestis Delphensis — Joh. Heinric. Freitegius de febre maligna contagiosa. — Andr. Gabriel de peste — Andr. Gallus Homo afflictus, et jacens. — Guilh. Fabricius de peste Bernensi. — Petrus Sal—diversus de febre pestilenti. — Claud. Faber de peste curandi—Ioh. Pet. Faber univers. Sapientiae lib. 3 Cap. 1.° pag. 324 de peste Cap. 3 — Ioh. Fernelius Cap. X. de exitialibus, et pestilentialibus febribus. — Anton. Fumanella de cura pestis. — Lelius a Fonte de febribus malignis cons. 2, 28, 46, 62, 73, 84, e 95.

— Hieron. Fraccastorius lib. 2 de morbis contagiosis lib. 6 Cap. 3. — Gentilis de Fulginato tract. 4 de febre pestilentiali—Wolf. Gabelchoverus de febribus malignis, et pestilentialibus. — Mars. Ficinus de peste ejus cura Cap. 1 Epidemiorum.—Angel. Decembris de curatione peste.—Leon. Faventius Cap. 31 pestis, et antosicationis. — Bernh. Dessenius commentar. de peste. — Carol. Gallus tract. de febre pestilenti. — Galenus de pestilenti febris generatione lib. 4. — Anton. Farnesius de peste.—Rodor. a Fonseca de febre maligna, cum alvi fluxu colliquativo cons. 78.—Epiphan. Ferdinandus Libell. de peste.—Iac. Delacambius trac. de peste.— Dionys. Fontanonus de febre pestilentiale pag. 619. — Jacob. Gengerus de pestis regimine. — Guilh. Gratarolus de peste. — Franc. Osw. Grembs. pag. 43 de peste. — Joh. Baptis. ab Helmond. tract. — Honor. Heringius tract. de pestilentia, illustrat: 30 de peste. — Abrah. Machfredus tract. de pestilentibus (per totum tractatum) — Ludovic. Mercatus lib. 7 de febre pestilentiali maligna, et peste. Alex. Massarias lib. 1.° de peste. — Zacut. Lusitanus de peste hist. 46 pestis horribilis mira, observ. 41. — Joh. Manardus epist. med. lib. 5 epist. 3 preservatio,et curatio pestilentia.—Laurent. Gieselerius de peste Brunwicenze. — Joh. Mat. de Gradibus ad preservandam a peste cons. 96. — Joh. And. Graba Elaphographiae.— Gregor. Horstius cons. tempore pestis, cons. 28 e 30 — Laurent. Joubertus de peste cap. 1, e 11.° — Eberhard. Svekelius Enchirid. medic. — Rudolf. Goclenius tract. de peste. Casp. Caldore de Heredia illustr. ad febrem pestilentam, et malignam. — Bernard. Gordonius de febribus pestilentibus par. 1 cap. 10. — Mart. Kergerius febrium melignarum ut, et pestis fermentatio qualis? sec. 3 cap. 3. — Filipp.Grullingius de preservatione et cura pestis, febris pestilentis, et maligaae. — Jac. Hollerius de peste pag. 27 Anton. Guaynerius de peste, et ejus cura cap. 1 pag. 205. — Joh.

Hernius de febribus pestilentibus cap. 19 e 20, Idem de peste. — Philip. Guibertus de peste et ejus preservando morbo. — Duncan. Liddelius lib. de peste (per totum tractatum). Ortolph. Maroldus medicamenta varia ad pestem pract. med. pag. 415 pag. 798—Anton. Langellotus tract. de peste. — Alex. Massarias lib. 1 de peste (per tot. tract.) Joac. Petr. Lotichius de febre maligna cum variis Simptomatibus cap. 8 et de febre pestilentiali , et peste cum variis simptomatibus obs. 1.° — Valer. Martinius de veneno pestilenti (per tot. tract.) —Joh. Jonstonus de febribus pestilentibus capit. unic. pag. 354. — Job. Kornthauerus commentar. in lib. Paracelsi de peste.—Joh. Hartmannus pr. chym. pag. 224 pestis. — Jacob. Horstius de preservatione pestis cap. 22. — Cunrad. Kunrad. part. II. pag. 230. — Joh. Mollerus de peste (per tot. tract.) Mart. Rulandus tesaur. lib. 4 pag. 339. — Bart. Montagnana cons. med. cons.' 387 de febre pestilentiali. — Hier. Rubaeus de dest. sect. 3 pag. 255 ad pestilen. et venena. — Franc. Ranchinus opus. med. tract. de morbis subitaneis cap. 23 de veneno pestilenti, aqua Theriacalis praestantissima. — Georg. Phedro prax. Jatro Chymic. cap. 42 pestis curatio pag. 57. — Joseph. Quercetanus pesti alexicacus lib. 2 cap. 5 — Eustach. Rudius art. med. I , e III. cap. 30 de febre pestilenti. — Nicol. Piso lib. de febr. cognoscendi et curandi cap. 16 de febre pestilentiali. — Paul. Munzerus sect. 3 cap. I. de peste. — Henric. Ranzovius cap. 49 de peste. — Joh. Pharamund. Antidotarii Chymici pag. 172. — Georg. Rivettus tract. de peste. — Oribasius. Synopsis lib. 5 cap. 25 de febre pesticulari. — Franc. Plempius trac. de peste — Lazzar. Riverius observ. med. cent. I. observ. 24, 29, 42, 47; idem cent. 3 observ. 36 pag. 321 pag. 497. — Anton. Portus tract. de peste (per tot. tract.)— Domiuic. Pannarolus Jatrologismor. obs. med. I. pentecost. 3 observ. 31. — Enric. Petraeus Nosolog. Herm. tom. II. disertat. 49 de peste—Joh

*

Rodius observ. med. cent. I. observ. 10, 21, e 28.—Joh. Primærosius Enchirid. med. pr. part. pag. 37 pestis. — Ambros. Pareus lib. 21 cap. I. de peste.—Joh. Hieron. Pulverinus cap. 19 de peste et febre pestilenti. Joh. Riolanus general. meth. med. cap. X. — Guerner. Rolsink ordin. et meth. med. lib. 4 cons. ab 8 usque 13. — Joh. Dan. Mylius lib. 2 cap. 25 de peste. — Alois. Mudella epist. med. epist. 16 de febris pestilentis curatione. — Fidejust. Reineccerus Tesaur. chym. lib. 6 pag. 185. — Joh. Cunrad. Rhumelius Prophylace medico pract. Epidemiae. — Joseph. Pomius de febre maligna pestilenti lib. I. cap. 30, e 31. — Felix Platerus obs. lib. 3 pag. 294, idem pag. 302. — Oddus de Oddis de pestis, et pestiferorum affect. ratione (per tot. librum) — Joh. Palmarius de febre pestilenti cap. I.—Theofrast. Paracelsus part. 3 trac. I. de pestilitate. — Guat. Ruffius practicir. pag. 70.— Angel. Sala trac. de peste cap. 3— Philipp. Salmuthus. obs. med. cent. I. pag. 41. — Bernhard. Verzaca lib. 17 Sect. 3 — Joh.Tankius Nosolog. Hermet. Galen. disp. 5 — Mars. de S. Sophia cap. 28 — Peter. Schotanus. spec. luis pestifera. — Joh. Mich. Savanorola pract. Canon. cap. 9 rubric. I. — Joseph. Schmid. par. 3 pag. 534 — Brun. Seidelius pag. 11 febris pestilens curan. potestas pag. 12 pestis. — Marc. Aurel. Severinus cap. 23, e 24, Idem pag. 91. — Petr. Sybillinus lib. de peste. — Franc. Thomasius tract. de peste. — Joh. Schroderus lib. 2 cap. 1, 3, 4, 5. — Andr. Trevisius de causis , et curatione pestis. — Joh. Anton. Saracenus commendar. de peste. — Jacob. Trunonius tract. de peste. — Melch. Sebitzius tom. I. part. 3 sect. 4 cap. 9 ad feb. malignas, et pestilentiales. — Galeat. de S. Sophia lib. 2 cap. I. Idem lib. 3 cap. 2 — Franc. Valleriola cap. 2 de morbis contagiosis. — Bernhard. Swalve querela ventriculi pag. 257 — Hercul. Saxonia pract. med. lib. 8 cap. 37.

Godfr. Steghius cap. 9 idem lib. 7 cap. 6 de morbis ve-

nenatis.—Victor. Trincavellus tract. de febre pestilenti. — Sebast. Scarabitzius pag. 487. — Dan. Sennertus lib. 4 de peste, et malignis febribus cap. 5. — Benedic. Textor ration praecavendae, et curand. pestis. — Joh. Andr. Shmitzius pag 193 pag. 30.—Augs. Thonerus obs. 2, 3, 4, e 5 de peste. — Benedic. Victor. lib. 2 cap. 21. — Paul. Zacchias. lib. 1. tit. 3 de peste. — Marc. Anton. Zimara part. 1 pag. 76 part. 2 lib. 2 sect. 5 idem. part. 2 lib. 3 pag. 367. 380 390 Idem part. 5 pag. 618. — Joh. Witticchius cap. 49 de peste, et ejus Alexipharmacis. — Jacob. Aubert. Virdo exercitat 24. — Vidus. Vidius lib. 6 cap. 5. — M. Joh. Witticchius cons. 75. — Matth. Unzerus de lue pestifera lib. 1, 2 e 3 idem antid. pestilentiali. — Thom. Willis cap. 14 de febribus pestilentibus, et malignis. — Arnold: Villanovanus breviarii lib. 4 cap. 31. — Arnold. Weikardus trac. pract. lib. 2 cap. 19 lib. 3. cap. 1 pag. 473.

Se si vogliono delle notizie circa gli effetti, i sintomi, e le conseguenze che derivar potessero dai vermi che si generano nel tubo intestinale, o che si sviluppassero per altre cause ed altri principj leggeranno negli autori che qui sotto da me si citano: ove potranno raccogliere vieppiù di me, le idee nenessarie, ed i mezzi più adatti alla salvezza dell' uomo, e più per le presenti circostanze della corrente epidemia.

Bernhard. Gordonius part. 5, cap. 19. — Gualthier Bruel.cap. 1 pag. 295. Haly Abbas. Theoric. lib. 9 cap. 27 lib. 7 cap. 30.— Anton: Fumanella cap. 48. — Jul: Caes. Baricellus Hortal. Genial: pag. 14. — Aetius. tetrabib: lib. 3. Sect: 1. Cap. 39

40 41. — Petr. Joh. Faber univer: sapient. lib. 3. Cap. 6 cur. 192. — Casp. Caldere de Heredia illustrati 25 pag. 332. lumbricorum singularis observatio. — Joh. Actuarium metd. med. lib. 1. cap. 21.— Constant. Africanus commun. loc. med. lib. 9 cap. 30. — Joh. Cunrad. Dietericus pag. 254 e 419. Claud. Deodatus lib. 3 cap. 24 de aff. ventr. et intestinorum sanad. pag. 161 vermes. — Joh. Agricola commendar. tract. de merc. vitae pag. 152, 490, 483, 492, 243, 241, 269, 690 — Paul Ægineta lib. 4 cap. 57, 58. — Leonel. Faventius cap. 53. — Georg. Bertinus pag. 124. — Joh. Ferdinad. Hertod. cap. 16. — Hippocrates lib. 4 de morb. pag. 190. — Joh. Paul. Pernumia lib. 7 pag. 130. — Henric. Petreus tom. 2. disertaz. 31. — Zacut. Lusitanus tom, 1 lib. 2 obs. 12 ist. 99. lib. 5 cap. 2 obs. 3. lib. 2 obs. 30. 41. 44.

Artoph. Maroldus pag. 211 216. — Jacob Hortius lib. 7 part. 3 cap. 22. — Gregor. Hortius decad. 6 quest. 7. — Scribon: Largus cap. 36 — Wolf Hoferus pag. 251. — Alex. Pedemontauus sum. 4. sez. 1 cap. 2. — Petr. Bayrus lib. 13 cap. 11: — Don. ab Altomari cap. 16. — Alex Benedictus cap. 5 e 6. — Tob. Doncrellius par. 3 cap. 10. — Petr. Sal diversus cap. 81 — Martin: Blokwitzius cap. 22. — Andr. Cæsalpinus lib. 7 cap. 12 lib. 2 quest. 22. — Gerard. Blasius, pag. 14 cap. 3. — Hjeron. Capivaccius lib. 3 cap. 14. —Joh. Vincen. Finckius cap. 22.—Joh. Matth. Gradibus par. 1 cap. 19. — Anton. Benivenius cap. 85, 87, 92, 100. — Franc. Osw. Grebs de ruinoso hominis statu cap. 1 pag. 208. — Joh. Heurnius pag. 803. Petr. Ottobonus lib. 5 pag. 182. — Jodoc. Lomnius lib. 1 part. 1 cap. 9. — Philipp. Mullerus lib. 5 pag. 122. — Adrian. Mynsicht pag. 103. — Martin: Schmukk. thes. secretor numero 10. — Joh. Schenckius lib. 3 observ. 205. Georg. Phædro lumbricorum curatio. — Lael. Zaccanius lib. 1 pag. 109. — Joh. Witticchius cap. 48. — Levin. Lemnius de Occult. naturæ miraculis cap. 22. — God. Steghius par. 1

lib. 7 cap. 24 e 25 Angel. Sala cap. 1 pag. 53 cap. 2. — Joh. Manardus lib. 3 epist. de alvi lumbricis epist. 4. — Miscellaneor. Curios. Ephemerid. Medico Physic German. anni primi obs. 143 145 149 vermes intestinorum. — Theod. Priscianus lib. 1 log. cap. 30. — Joh. Sophron. Kozak. pag. 77. — Arn. Weikardus lib. 5. cap. 1. lib. 2 cap. 1 pag. 50. — Guilh. Varignana lib. 1 cap. 12 par. 2 sez. 2. cap. 4. 7. 8. Joh. Andr. Schmitzius pag. 27. — Joh. Zechius cons. 66.— Athanas Kircherius de variis insectorum natalibus pag. 357, 376. — Dominicus Panarolus Pentecost. 1 obs. 14 Pentecost. 5 obs. 13 lumbrici rostrati. — Theod. Corbaens lib. 2 Section. 6 cap. 1, 2, 3, e 15. — Michel. Crugnerus pag. 186. — Joh. Petr. Faber Myrothec. Spagyr. lib. 3 cap. 99. — Wolf. Gabelchoverus cent. 1 cur. 53 venenata animal. intestinis. — Berh. Dokkelius lib. de venenis. — Berh. Gordonis fol. 1 par. 1. cap. 13.—Loyse Bourgeois par. 4 Barthol. Carrichter lib. 1 cap. 74 e 75 Anton Cermisonus con. 15 16 17 e 18. — Hieron. Gabuccinus. — Marc. Gattinaria pag. 89. — Dionys. Fontanonus pag. 289. — Thadæus. Dunus cap. 15. — Guilh. Fabric. obs. 71. — Joh. Rudolph. Goclenius cap. 70. — Rudolph. Glauberus part. 2 cap. 9 pag. 32. — Hyeron. Mercurialis cons. 13. — Joh. Eyne. cap. 7 — Nicol. Fontanus quest. 41. — Joh. Harmannus pag. 122. — Bapt. ab Helmons. sextuplex digestio pag. 280. — Theophrast. Paracelsus par. 3 parag. 1, 2 part. 4, et pag. 259. — Joh. Theodoric. de Bry. cap. 25. — Guilh. Fabric. obs. 71. — Joh. Heurnius pag. 803. — Casp. Peucerus cap. 17 pag. 562 584 — Hercul. Saxonia lib. 3 cap. 26. — Joh. Zapatha cap. 15. — Philipp. Gruilingius obs. med. cent. 2 cur. 55 e 61, cent. 3 obs. 38, 39 part. 1 cap. 6. — Rodoric. a Fonseca tom. 1 cons. 99. — Victor. Trincavellus cap. 11, 12. — Joh. Steph. Strobelberger cap. 16. — Joh. Walacus lib. 2 cap. 17 pag. 192. — Camill. Thomajus. cap. 51. — Joh. Pulveriuus de cura mor-

borum cap. 67. — Joh. Bapt. Montan. cons. 163, 164 e 165. — Francis. Ranchinus sect. 2 cap. 6. — Melch. Sebitzius part. 4 Scz. 2 cap. 6. — Jacob. Primerosius part. 2 pag. 214. — Nicol. Piso lib. 3 cap. 22. — Bernh. Verzaga lib. 10 cap. 9. — Cristo. a Vega lib. 3 sez. 7 cap. 17. Job. Prævotius pag. 163. — Tobias Doncrellius lib. 1 cap. 62. — Guerner. Rolfinkikius lib. 1 cap. 20. — Joh. Schyronius lib. 3 cap. 5. — Joh. Teodor. Schenkius lib. 2 art. 7. — Petr. Poterius. lib. 1 Scz. 1 pag. 327.— Fidejust. Reineiccerus lib. 3 pag. 24. — Joh. Pharamund. Rhumelius pag. 92. — Petrus Borellius cent. 1 obs. 90.—Adrian. Spigelius (per tot. tract.) —Nicol. Tulpius lib. 2 cap. 42 —Jac. Fontanus lib. 1 cap. 29. —M. Joh. Wictikius in vademecum pag. 544 347.—Joh. Stokerus lib. 1 cap. 4. — Joach. Tanckius disp. 21. — Guilh. Ballonius cons. med. prim. lib. cur. 20 ad vermes, et alvi fluxus lib. 3 pag. 246. — Joh. Crato lib. 1 cons. 14 lib. 3 cons. 25 pag. 416 cons. 204. — Casp. Wolfius cap. 54 — Alsaharavius tract. 26 cap. 26. — Guill. Varignana Secret. sublim. tract. 2 cap. 5. — Synphor. Champegius lib. 4 cap. 7 de diarreæ, et vermibus. — Arnold. Weikardus pag. 246. — Almansor lib. 9 tit. de vermibus qui generantur in ventre. — Godfr. Steghius lib. 11 cap. 11. — Andr. Vesalius lib. 9 cap. 79. — Arnold. Villanovanus breviarii lib. 2 cap. 21. — Jac. Sylvius pag. 80. — Avicennas lib. 3 fen. 16 tract. 5 cap. 1. — Galeat. de S. Sophia lib. 9 cap. 79 — Hyeron. Capivaccius lib. 3 cap. 14. — Cornel. Celsus lib. 4 cap. 16. — Reiner. Solenander lib. 3 cons. 30. — Cæl. Aurelianus lib. 2 cap. 8 morb. 4. — Lodovic. Septalius lib. 7 pag. 206. — David. Crusius lib. 3 cap. 4. — Marc. Aurel. Severinus ad morbos internos pag. 146. — Michel Crugner pag. 299. — Hippol. Brillus opus de vermibus. — Theodor. Collado cap. 81.

Casp. Hofmannus lib. 3 pag. 124. — Fredric. Hofman-

nus pag. 324. — Joh. Marquardus lib. 3 cap. 27. — Godfr. Mobius lib. 2 cap. 14 de vermium generatione. — Oribasius lib. 8 cap. 33 lib. 4 cap. 90. — Ambros. Pareus lib. 19 cap. 5 — Domin. Leo sect. 3 lib. 4 cap. 9. — Jacob. Hollerius cap. 50 — Joh. Jonstonus cap. 1 art. 3 lib. 12 Sect. 2 cap. 1. — Amat. Lusitanus cent. 1 cur. 6 centur. 2 cur. 23, 41. — Galenus met. meden. cap. 19 de med. facile parabil. cap. 33. — Petr. Forestus obs. med. lib. 6 obs. 4 de febre maligna cum fluore alvi, ac vermibus. — Joh. Fernelius lib. 6 cap. 10. — Pedac. lib. 1 cap. 7 71 273.

Credo necessario ricordare al Lettore gli Autori, che hanno scritto con accuratezza sull'avvelenamento dagli animali velenosi; acciò possa paragonare la qualità de' sintomi degli avvelenamenti con quelli che si scorgono nelle persone attaccate dal morbo nostro corrente, calcolare i fenomeni, ed i segni di guarigione, come quelli della morte, ed in fine i rimedj che negli avvelenamenti medesimi si sono adoprati ad impedire l' offesa. E sono i seguenti.

Aetius Tetrabibil. 4 Lez. 1 cap. 7 de variis bestiis virus ejaculantibus; cap. 21, 22 de aspide cap. 46 methodus preseservativa ne quis a venenoso farmaco lædatur, calamintha quotidie accepta e natura sua omni lethali farmaco resistit cap. 48. — Bald. Angelus Abbatius cap. 31. — Joh. Actuarius cura variorum avvelenatorum animalium. — Paul. Æginеta lib. 5 cap. 6 e 7. — Paul. Zechius lib. 2 tit. 2 quist. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, tom. 3, cons. 12, 13, 14, 15, 16, 17, e 85 — Dominic. Panarolus obs. 45 Wolf. Hildebrandus lib. 1 cap. 23. — Giorg. Bertrutius pag. 2 pag. 227. — Philipp. Grulin-

gius cent. 2 obs. 7. — Felix Platerus cap. 3 pag. 410, 472 — Arn. Villanovanus cap. 14, usque ad 20 tract. de regimine sanitatis lib. 2 cap. 34 pag. 217 et cura. — Joh. Stokkerus lib. 1 cap. 64. — Hyer. Mercurialis lib. 2 cap. 10 e 12. — Joh. Jonstonus prima parte lib. 11 tit. 2 cap. 1, 2, 3. — Joh. Korthaverus pag. 38. — Philipp. Salmuthus cent. 2 pag. 78, 79, 103. — Chr. Guarinonius cons. 526. — Dan. Sennertus lib. 6 part. 1 pag. 5 e 6 cap. 1 part. 8 cap. 2 cap. 13, 14 24, 29. — Scrib. Largus pag. 127. — Ort. Maroldus pag. 400 — Joh. Schroderus lib. 2 cap. 51 pag. 181. — Petr. Poterius cent. 2 cap. 56 ab aquafortis hausta lienteria, vomitus, et febris. Hyer. Capivaccius lib. 7 cap. 3, 4 e 5. — Andreas Baccius de venenis.—Rud. Gokklenius cap. 116, 138.—Franc. Osw. Grems. pag. 451. — Alsaharavius tract. 3 sect. 1 cap. 1. — Osw. Crollius pag. 226. — Avicennas lib. 4 fen. 6 tract. 1 cap. 1. — Ped. Dioscorides lib. 2 cap. 143. — Baldh. Timacus lib. 71 cap. 4. — Petr. Bayrus lib. 17 cap. 2. — Petr. Forestus lib. 30 obs. 1, 7 lib. 21 obs. 23. — Franc. Valleriola lib. 3 cap. 18. — Alex. Benedictus lib. 7 cap. 27. — Zacut. Lusitanus tom. 1 lib. 1 obs. 35, 84, 89 e 91. — Anton. Guainerius pag. 237 cap. 1. — Henricus Rauchinus cap. 48. — Giorg. Horstius lib. 7. — Hyer. Cardanus lib. 3 cap. 14. — Marc. Ant. Zimara lib. 4 pag. 444. — Theophrastus Paracelsus part. 7 pag. 245. — Ambrs. Paræus lib. 20 cap. 20, 25, 26, 28, 35 e 37. — Amat. Lusitanus cur. 64. — Sam. Hafenrefforus lib. 3 cap. 8 de serpentum, et viperarum morsu cap. 9 de bufonum, scorpionum cap. 10 de reptilium ictibus araneorum phalangiorum, cap. 11 de insectorum punculis, apum, vesparum, pullicum, cabrorum, cimicum, cap. 12 de cura vulnerum a reptilibus, et insectis inflictorum.— Oribasius cap. 63, usque ad 68. — Joh. Bat. Porta cap. 9. — Cunr. Kunrad. part. 1 pag. 44, 464 part. 2 pag. 123. —

Franc. Ranchinus cap. 14, 22. — Joh. Rodius cent. 3 pag.

201 — Joh. David Rulandus pharmacop. nov.. — Adrian. Mynsicht. pag. 62. — Eustachius Rhudius lib. 3, 4 e 5. — Joh. Crato lib. 6 cons. 25 pag. 94. — Corn. Celsus lib. 5 cap. 27 de vulneribus quæ per morsu inferuntur. — Jul. Cæsar Claudinus lib. 6 sect. 1 cap. 1 e 2. — Petr. Borellus obs. 81 cent. 2 obs. 3, 85. — Joh. Agricola pag. 1816. — Caspar. Schottus cap. 26. — Andreas Cæsalpinus lib. 3 cap. 7, 8, 9 10, 11, 12 e 33.

Questo triplice elenco di Autori è figlio de' miei studii fatti all' uopo in varie biblioteche delle prime Città di Europa; e servirà di stimolo ai Dottori che mi ammaestreranno, onde esaminassero meglio di me le cose, e mi ammonissero in avvenire.

Al lettore salute.
LEOPOLDO CURCI.

INDICE